

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

*Amiei,*

il tempo scorre rapidissimo (anche troppo!) ed eccoci ancora una volta alla vigilia delle ferie estive e ormai tutti si accingono a raggiungere la località prescelta, al mare o al monte, per trascorrervi qualche settimana di riposo.

Mentre formuliamo a tutti i più sinceri auguri per un periodo di calma e di serenità, compresi quelli che preferiranno rimanere nelle proprie case per evitare spostamenti faticosi e costosi, vogliamo ricordare ai nostri lettori che in agosto LA VOCE DI FIUME non verrà pubblicata dato che anche la linotipia e la tipografia che stampano il nostro giornale saranno chiuse per ferie.

Dobbiamo di conseguenza far presente ai nostri lettori che non avremo più la possibilità di ricordare loro il programma per il raduno di settembre a Trieste, raduno al quale siamo sicuri che i nostri concittadini vorranno partecipare numerosi, là potremo, di fronte al nostro amarissimo e guardando il profilo della costa istriana, elevare la nostra protesta verso le grandi Potenze, vincitrici della seconda guerra mondiale, che per punire l'Italia fascista non hanno esitato a colpire una popolazione meritevole di un ben diverso trattamento.

Trieste, la città madre di tutti gli esuli giuliani e dalmati, saprà accoglierci — ne siamo sicuri — con quella cordialità che è propria della sua gente. A Basovizza renderemo omaggio a tutti gli infoibati e a tutti i nostri morti per mano assassina, a San Giusto confermeremo la nostra fede religiosa chiedendo al Signore di renderci finalmente giustizia, in piazza Unità saluteremo la bandiera, simbolo della Patria e della nostra unità nazionale.

A Trieste per i due giorni del raduno siamo sicuri che potremo ritemperare le nostre forze e ribadire i nostri programmi di attività; poi, a raduno concluso, ritorneremo nelle nostre sedi abituali con l'animo rinfrancato e riprenderemo la nostra attività con nuova lena e con immutato entusiasmo, consci del nostro dovere di operare per la nostra Causa, al servizio della nostra collettività per tenere sempre alto il nome e vivo il ricordo della nostra Fiume.

## TUTTI A TRIESTE

Fervono i preparativi in tutte le collettività fiumane, istriane e dalmate per il grande raduno unitario che chiamerà a Trieste nei giorni 19 e 20 settembre tutti gli esuli giuliani e dalmati per ricordare all'Italia e al mondo, nel quarantesimo anniversario, l'esodo da loro affrontato per conservare la cittadinanza italiana e la propria libertà non potendo accettare l'ingiusto verdetto dei quattro Grandi che li voleva sottoposti ad uno Stato straniero.

Il raduno si svolgerà sotto l'alto patrocinio della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia secondo il programma che pubblichiamo in altra parte di questo numero.

Agli organizzatori del raduno sono intanto pervenuti i significativi messaggi che qui sotto trascriviamo.

\* \* \*

Dal Vescovo di Trieste Mons. Lorenzo Belloni e dall'Arcivescovo di Gorizia Mons. Antonio Vitale Bonmarco:

I fratelli istriani approdati in massa per l'esodo del dopo guerra a Trieste, residenti tuttora tra noi e di qui transitati per altri lidi in Italia e nel mondo, sono stati accolti dalle due braccia della stessa madre: dalla Patria italiana e dalla Comunità Cattolica.

A quarant'anni di distanza, mentre ancora stentano a chiudersi le ferite e si guarda al futuro con speranza, Trieste si appresta a stringere in un grande abbraccio tutti gli esuli e le loro famiglie.

I più lontani non potranno esserci. Saranno rappresentati.

L'Australia, la terra più lontana tra quante sono state raggiunte dai nostri profughi, è stata visitata lo scorso novembre da Mons. Bonmarco e nel prossimo luglio sarà raggiunta da Mons. Belloni, che vi rimarrà per l'intero mese, per incontri religiosi ed amichevoli con le comunità istriane, giuliane e dalmate di Sidney, Melbourne, Adelaide, Geelong.

Saranno incontri di nostalgia e di affetto, congiunti idealmente al Convegno di settembre. La storia degli istriani si intreccia con la religione cattolica e con le tradizioni cristiane come un'unica vita per tutti i secoli di un millenario fluire.

Tra i vincoli che legano un popolo nessuno è più forte della comune fede religiosa. La pace e la solidarietà, il coraggio per affrontare le prove e non soccombere, l'energia dei grandi valori umani trovano in Dio — e solo in Lui — il loro fondamento granitico e la sicurezza della loro salvaguardia.

La "rimpatriata" d'autunno radunerà tante persone, risveglierà ricordi struggenti, rinsalderà conoscenze ed amicizie.

Nella Cattedrale-Basilica di S. Giusto celebreremo l'Eucarestia. Invocheremo riposo eterno per i morti e giorni sereni per i vivi.

Imploreremo per tutti il perdono di Dio, la concordia delle genti, un avvenire di libertà, prosperità e pace.

\* \* \*

Dal Presidente della Provincia di Trieste Dario Locchi:

E' un momento di profonda riflessione quello che scaturlisce per Trieste dall'accogliere istriani, fiumani e dalmati qui datisi ritrovo per testimoniare la portata di una scelta imposta dalla storia, per riassaporare qui, nel luogo da cui si iniziarono ad una nuova vita, la forza delle proprie radici, la genuinità ed il valore della

loro cultura, per trovarsi per una volta più vicini a quella terra dalla quale sono stati costretti, loro malgrado, a separarsi.

Trieste, le genti giulie, sono loro molto vicine, perché legate da un intimo filo, da quel destino che, partendo magari da motivazioni diverse, ha comunque spinto sull'amara strada dell'esodo forze tra le migliori delle nostre terre.

E mentre non manca di proporsi nella circostanza l'interrogativo se in quell'epoca non ci volle forse pari coraggio a restare che a partire, pur si giunge, in modo naturale, alla suggestione di indagare quali prospettive potrebbero ora realizzarsi per queste terre, per queste genti se tutti quegli uomini, quelle energie, quelle potenzialità, quei patrimoni di cultura e di iniziativa non fossero stati costretti a disperdersi nel mondo, fossero tutti qui assieme disponibili.

Ma, per attenersi al piano del reale, è oggi forse più giusto ricordare il ruolo che istriani, fiumani, dalmati e giuliani hanno saputo costruirsi, partendo dalle condizioni più sfavorevoli, in tutto il mondo. Ricordare quanto il loro impegno, la loro operosità siano stati apprezzati Oltreoceano, nelle Americhe, nell'Australia, per non parlare dell'Europa e dello stesso nostro Paese. Quanto quei modelli di vita, quei traguardi raggiunti abbiano fatto apprezzare la nostra terra; quanto chi è rimasto, di riflesso, ha acquistato in prestigio, considerazione nel mondo.

Ecco di queste occasioni di riflessione, di questo ruolo formidabile, insostituibile, di improvvisati, preziosi ambasciatori delle terre bagnate dallo stesso mare vi siamo debitori oggi, ma per sempre, vi siamo grati con amore.

\* \* \*

Dal Sindaco di Trieste Giulio Staffieri:

La città che accoglie oggi coloro che da ogni parte d'Italia e del Mondo convengono ad essa come a una Madrepatria simbolica, tale divenuta non per superba scelta ma per le dolorosissime vicende della guerra, è la stessa che li accolse quando qui vennero dalle loro terre natali, portando con sé poche cose, portando con sé il ricordo e abbandonando le terre, i campanili, le tombe.

In questo ideale punto di incontro, le Genti che affondano vitali radici sulle due sponde dell'Adriatico, si trovano a casa; mentre esse hanno percorso le strade del mondo in una emigrazione tanto più tragica perché ad essa va coraggiosamente dato il nome di Esilio, altri, noi, triestini, ma anche tanti fratelli istriani, fiumani e dalmati, siamo rimasti qui a mantenere le posizioni di una civiltà che è di tutti noi e che non è destinata a morire.

Bello sarebbe se tutto quanto le nostre terre hanno dovuto dissipare in uomini, cultura, sentimenti e capacità, potesse venire riacquisito; siamo convinti che accanto al rilancio dell'economia, a quello empiriale e scientifico, sia da coltivare o addirittura da anteporre il rilancio dei grandi valori ideali di cui certamente uno dei più alti e sacri è l'amor di Patria.

Anche ricevere nel nostro abbraccio gli istriani, i fiumani e i dalmati è una manifestazione di questo amore, del quale essi sono per noi simbolo sofferto ma fiero e perenne e nel cui nome ci prepariamo ad incontrarli.

## IL PROGRAMMA DEL RADUNO

Le manifestazioni principali del raduno di Trieste saranno, come già comunicato, l'omaggio alla foiba di Basovizza domenica mattina alle ore 11, la celebrazione di una S. Messa in suffragio dei nostri Morti alle ore 16 sul piazzale di San Giusto o, in caso di pioggia, nella Cattedrale, e la manifestazione conclusiva in piazza Unità alle ore 18 con gli onori alla bandiera.

Queste manifestazioni saranno integrate da una mostra delle nostre terre e del nostro esodo allestita a Palazzo Costanzi e che sarà inaugurata sabato mattina alle ore 11, dalla proiezione di filmati sulla Venezia Giulia e la Dalmazia, da una tavola rotonda sul tema: «Gli esuli 40 anni dopo», da un concerto corale. Inoltre nella mattinata di sabato rappresenteranno delle Associazioni organizzatrici del raduno renderanno omaggio ai Caduti di Gorizia e nella mattinata di domenica prima di re-

carsi a Basovizza, agli infoibati di Monrupino.

In occasione del raduno il Consiglio del Libero Comune di Fiume in esilio terrà una seduta sabato alle ore 11 nella sede della Lega Nazionale, in via P. Reti 4.

Per raggiungere Basovizza domenica mattina i fiumani che non dispongono di un proprio automezzo potranno servirsi di alcune corriere nolegiate dal Libero Comune (che partiranno da Largo Oberdan), oltre che di quelle di linea. Con le stesse corriere potranno poi raggiungere la mensa della DESPAR a Doimo dove alle ore 13 sarà servito il pranzo collettivo; ricordiamo che per questo è indispensabile la tempestiva prenotazione.

La Segreteria del raduno funzionerà per i fiumani nella sede della Lega Nazionale in via Reti 4; qua potranno essere ritirati i bustoni del raduno ed i buoni per il pranzo della domenica.

## INVITO AGLI AMICI

Vorrei indirizzare un invito caloroso a tutti gli esuli della nuova generazione, ovvero sia a chi — come me — è capitato di ereditare un patrimonio di ricordi, sentimenti e cultura non indifferente, come quello dei nostri genitori, nonni, antenati giuliano-dalmati.

Bisogna che quel patrimonio non vada perso e la cosa non è facile. La società cambia, i valori cambiano, noi stessi cambiamo, influenzati e rimodellati dai mass media, dalle ideologie dominanti, dall'opinione degli altri. Eppure qualcosa si può ancora salvare, si deve salvare.

Un bel passo avanti potrebbe essere questo: fare vedere a tutti che ci siamo anche noi, che il piano di "oblio calcolato" sulle nostre città d'origine dalla classe governante, ha incontrato la nostra resistenza, che i nati dopo l'esodo sono ancora attaccati a quella

che fu la loro italianissima terra d'origine, che pure non hanno mai visto se non nella versione slavizzata e snaturata che si può presentare oggi ai nostri occhi.

E quale potrebbe essere occasione migliore del raduno del settembre prossimo, quando — finalmente abbandonata ogni divisione — ci ritroveremo tutti insieme a Trieste? Quando potremo finalmente conoscerci, valutare le cose che abbiamo in comune (e secondo me sono molte), decidere di unirli, fare progetti per il futuro.

Giovani fiumani, istriani, zaratini, chersini e di tutte le terre che ci sono state rubate, accorrete numerosissimi: l'occasione è unica e non va sprecata.

Forza, amici! Ci vediamo a Trieste.

Maurizio Brizzi Carposio  
della "Giovine Fiume"

## RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto una riunione il 20 aprile nella sede di Padova per l'esame di diversi argomenti interessanti della nostra Organizzazione.

Il Sindaco ha aperto la riunione facendo una ampia esposizione di detti argomenti: organizzazione del prossimo raduno di Trieste e costituzione della progettata Regione delle province in esilio mettendo in evidenza come tale iniziativa non deve essere portata avanti se non si ha la sicurezza di un pieno successo della stessa; costituzione a Roma di una Fondazione giuliano-dalmata promossa da Padre Flaminio Rocchi per dare alla nostra collettività una sede dignitosa e funzionale; costituzione, d'intesa con le Organizzazioni degli esuli istriani e dalmati, di una Cooperativa

per poter costruire a Trieste un certo numero di case capaci di ospitare nostri conterranei oggi residenti in Italia o all'estero desiderosi di trovare sistemazione nelle nostre terre; contatti con le altre Organizzazioni di esuli e con i Legionari fiumani.

Sui diversi argomenti sono intervenuti la prof.ssa Antoniazio, Delegata Regionale della Società di Studi Fiumani, l'Assessore Foretich, che ha informato la Giunta sulla situazione organizzativa di Torino, il dott. Pamich, che ha riferito sull'attività della GIOVINE FIUME di Genova, l'Assessore Bacci che ha riferito sull'organizzazione del raduno di Trieste e il dott. Cattalini, il quale ha riferito sulla pubblicazione del LA VOCE DI FIUME e della rivista FIUME.

Il Sindaco ha risposto ai diversi interventi e ha chiuso la riunione ringraziando tutti per la loro attiva collaborazione.

## L'INCONTRO AL VITTORIALE

Come già comunicato il 49° anniversario della Marcia di Ronchi sarà celebrato al Vittoriale degli italiani, a Gardone-Riviera, domenica 13 settembre con la partecipazione dei superstiti Legionari e di esuli fiumani.

Dopo la celebrazione della S. Messa e l'omaggio alle archie sul Mastio la storica data del 12 settembre sarà rievocata dal Sindaco del nostro Libero Comune Oscarre Fabietti.

## RICONOSCIMENTO ALLA SOCIETÀ STUDI FIUMANI

Lo scorso 16 marzo, nel corso di una cerimonia svoltasi a Roma in Campidoglio, la Presidenza del Consiglio ha consegnato alla Società di Studi Fiumani il "Premio della Cultura", conferito annualmente a personalità e istituzioni che abbiano acquisito particolari meriti negli studi, nella creazione artistica e nella diffusione della conoscenza. Lo ammontare del premio è di L. 1.500.000.

Il riconoscimento ottenuto, unitamente alla dichiarazione della Soprintendenza Archivistica del Lazio che recentemente ha definito il nostro Archivio Museo di rilevante valore storico garantendone il patrimonio e la destinazione, conforta e sostiene l'impegno di studio e di conservazione della storia di Fiume, di preservazione delle fonti e dei documenti, di trasmissione nel tempo della identità storica e culturale fiumana.

## UNA VOCE CHE SI SPENGE

E' con vero rincrescimento che abbiamo appreso che la emittente televisiva TELEITALIA 41, tanto spesso messa a disposizione dei nostri esponenti da S.E. Mons. Pintonello, è passata ad altra guida e precisamente all'Autovox. Viene così a cessare una voce che per anni è stata a noi vicina, rievocando il sacrificio delle nostre genti in questi quaranta anni di esodo dalle nostre terre. Tra le trasmissioni realizzate in passato ci piace ricordare quella intitolata Albo di gloria, curata dal nostro Giuseppe Schiavelli, che è servita ad illustrare ai giovani le gesta delle nostre Medaglie di oro.

E' con profonda tristezza che dobbiamo registrare la cessazione di queste trasmissioni.

## I SOLITI VANDALI

Abbiamo appreso con vera costernazione che i soliti ignoti — ma non è difficile immaginare da dove siano venuti — hanno compiuto recentemente un gesto vandalico ad Aurisina contro la torre piezometrica "Liburnia" del nostro C.A.I. asportando la targa di bronzo posta accanto alla porta d'ingresso.

Il misfatto è stato scoperto al mattino dal custode durante l'usuale controllo ed è stato amaramente commentato dall'ing. Innocente, Presidente della Sezione FIUME del C.A.I.

## LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: AMEDEO IPPARCO BACCICH

Amedeo Ipparco Baccich, figlio di Eugenio e di Isolina Girardelli, nacque a Fiume il 2-8-1890. Assieme ai fratelli, fra i quali il Senatore Icilio, barbaramente trucidato dai titini al loro ingresso nella nostra città, fu sempre un giovane irrequieto ed insopportabile della dittatura austro-ungarica cui eravamo sottoposti prima della guerra mondiale del 1915/18. Sentendosi italiano fino al più profondo dell'anima, combatté sempre per questo suo ideale in tutti i modi e con tutti i mezzi fino al supremo sacrificio della sua giovane esistenza. Vivace d'ingegno, trovava alimento al suo amor patrio nel seno della sua italianissima famiglia. Fervido animatore della "Giovine Fiume", si trovava sovente in conflitto con elementi magiari e croati. Primo in tutte le manifestazioni anti-imperialistiche, partecipò all'aggressione della carrozza che trasportava l'allora Governatore della Città, Conte Stefano Wickenburg, dai fiumani soprannominato per scherno Pista, Conte Menighella. Venne imprigionato, ma la sua detenzione non durò a lungo.

Successivamente, durante una rappresentazione al Teatro Verdi, assieme ad altri amici, stesa una corda fra le due estremità del loggione, fece comparire all'improvviso una enorme bandiera italiana, in mezzo agli scroscianti applausi dei concittadini ed alle urla inviperite della gendarmeria ungherese.

Chiamato alle armi per il servizio di leva nell'esercito imperiale, preferì fuggire e, con un piroscalo di linea, ripartì ad Ancona. Arruolatosi nei bersaglieri, raggiunse ben presto il grado di tenente. Combatté in Albania, dove venne ferito e poi ricoverato all'Ospedale di Palermo. Scoppiata la guerra mondiale, ancora convalescente si fece dimettere chiedendo di essere inviato al fronte. E, poiché agli irredenti non era permesso di partecipare in prima linea perché — se fatti prigionieri — venivano passati per le armi, non potendo come gli altri giuliani cambiar nome perché già da tempo arruolato, negò allora di esser fiumano ed affermò di esser nato a Palermo.

Trasferito in fanteria, nella Divisione "Lupi di Toscana", partecipò a numerosi combattimenti, dando sempre prova di perizia e di coraggio. Nel 1916, dal 10 al 12 ottobre, pur provato da una fortissima febbre, rifiutò di lasciare la trincea, perché la compagnia della quale aveva il comando aveva avuto il duro compito di conquistare la munitissima vetta del monte Veliki Hribak. Per ben dodici volte attaccò con i suoi uomini sulle impervie pendici del monte, lui in testa al grido di "Savoia", e — pur ottenendo qualche risultato — sempre fu respinto, finché al tredicesimo assalto una raffica di mitraglia lo falciò. Cadde colpito a morte; lo trovarono che teneva ancora, ben stretto fra i denti, nell'ultimo anelito di fede, un fazzoletto tricolore! L'ultimo gesto che sublimava un amore infinito! I suoi resti ora riposano nella cripta di Cosala.

Fu proposto per la medaglia d'oro alla memoria. L'ingiustizia degli uomini gli assegnò la medaglia d'argento.

Ecco la motivazione della medaglia:

*«In testa al proprio reparto, incitando i dipendenti con la parola e con l'esempio, muoveva arditamente all'assalto di una ben munita posizione avversaria e, dopo aver conquistato una prima linea di difesa, nell'eseguire un nuovo sbalzo in avanti cadeva colpito a morte».*

(Veliki Hribak, 11-12 ottobre 1916)

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

## EROI SENZA MEDAGLIA

Apprendiamo dal bel libro «Decima Flottiglia Nostra...», scritto dal T.V. Sergio Nesi, già Comandante di varie Basi della "Decima" ad Anzio e alla Base Est dell'Istria, il valoroso comportamento in guerra di tre fiumani, dei quali non abbiamo, purtroppo, altre notizie:

### Nuotatore Paracadutista G.M. ALADAR KUMMER

L'11 agosto 1944 con tre sergenti, nella zona di Marzocca (Ancona), fece saltare un deposito di munizioni, due centrali telefoniche ed un autoparco dell'esercito inglese ed il 24 settembre dello stesso anno, al comando del T.V. Ceccacci con altri ufficiali, sottufficiali ed allievi ufficiali, effettuò un'audace azione di sabotaggio.

### Guardiamarina Pilota dei Mezzi d'Assalto di superficie CARLO KUMMER (fratello del primo)

Partecipò a numerose imprese, delle quali l'autore del libro evidenzia 7, l'ultima compiuta l'11 dicembre 1944 lungo la costa francese nella quale, dopo avere affondato l'avviso scorta "Javelot", cadde prigioniero. Inviato prima a Cannes fu trasportato poi in Italia al Campo di prigionia di Cinocittà a Roma, dal quale riuscì a fuggire con un altro Guardiamarina, facendo un buco nel soffitto della stanza dov'erano rinchiusi e dopo avere distrutto tutte le apparecchiature microfoniche di ascolto.

### Silurista VIRGINI (manca il nome)

Ferito gravemente il 17 settembre 1944 durante un pesante bombardamento aeronavale della Base di La Spezia, veniva trasportato d'urgenza all'ospedale e sottoposto a diversi interventi chirurgici. Il 24/25 aprile 1945, durante un proditorio attacco partigiano nei pressi di Laigueglia, ebbe il braccio destro asportato.

\* \* \*

E' doveroso ricordare questi nostri valorosi combattenti anche perché gli immemori politici sappiano quanto amore avevano ed hanno i fiumani per la Patria e quanto sangue hanno versato per la sua grandezza e la sua libertà.

Carlo Cosulich



## PER IL CIMITERO DI COSALA

Vogliamo ricordare ai nostri concittadini l'importanza che ha ancora per noi, fiumani, il fatto che solo con il diritto di fruizione per le tombe riscattate al Cimitero di Cosala noi siamo ancora presenti legalmente nella nostra città natale. Non tutti forse riflettono su questo fatto; lo si vede dalle dimenticanze da parte di molte famiglie di tenersi al corrente con le tasse annuali che sono in realtà ben poca cosa di fronte al valore e all'importanza morale di questa nostra presenza.

E non è la sola cosa da tenere presente; c'è anche infatti la conservazione delle tombe come oggetti determinanti del rapporto di cui siamo investiti, rapporto che — se vogliamo che duri il più possibile — è incentrato proprio sulla durata delle tombe stesse, le quali, se non curate e pulite tempestivamente, divengono preda della vegetazione che ne disgrega le giunture facendole crollare a pezzi; o delle intemperie o dello smog che le deteriorano rapidissimamente. Senza contare poi i forti numerosissimi dei pezzi metallici e ornamentali brutalmente avulsi dalle loro sedi.

Ad affrontare tutti questi problemi provvede, nel limite del possibile, il Patronato per la conservazione delle tombe di Cosala a suo tempo costituito, il quale cura la conservazione di numerose tombe avvalendosi della collaborazione di alcune persone residenti tuttora a Fiume.

La quota annuale per chi intende ricorrere a tale servizio è di L. 10.000 mensili, mentre per i pagamenti dei canoni annuali dovuti all'Amministrazione cimiteriale i versamenti vanno fatti direttamente a mezzo vaglia postale internazionale intestato al seguente indirizzo:

KRO «PARKOVI I NASADI» - RIJEKA  
DEVIZNI RAČUN BROJ 33800-5-7100-116-183  
RIJEČKA BANKA - OSNOVNA BANKA  
51000 RIJEKA

Dei molti espropri già verificatisi in questi anni riteniamo superfluo parlare; quanti hanno avuto occasione di recarsi a Fiume hanno avuto la possibilità di constatarlo; ciò è avvenuto anche per le tombe che dovrebbero essere tutelate per l'importanza delle persone che in esse sono sepolte, tombe che dall'Ufficio Jugoslavo di Tutela dei Monumenti furono anni fa dichiarate "intoccabili". La più clamorosa di queste espropriazioni, che suona come una grande offesa alla storia della città, è stata quella della tomba di Iginio Scarpa, nella quale nemmeno uno dei 18 loculi è stato riservato alle sue ossa.

## UNA PRECISAZIONE

Nel nostro numero di aprile scrivendo di Gabriellino, figlio di d'Annunzio, autore di un libro, «Le preghiere del popolo», contenente «La preghiera dell'astronauta» che, riprodotta in microfilm, è stata depositata sulla luna, abbiamo detto che questi era figlio della principessa Maria Cruyllas Gravina e che sarebbe stato riconosciuto dal Comandante come suo figlio con atto del 15 agosto 1920 a Fiume.

Ora il Legionario Fiumano ing. Ettore Moccia, Presidente degli Amici del Vittoriale e attento e scrupoloso osservatore di quanto concerne la vita e la storia del Comandante, ci precisa con una sua cortese lettera che l'indicazione suddetta non è esatta in quanto Gabriellino era il secondo figlio legittimo del Comandante e della moglie Maria Hardouin, nato nel 1886 e deceduto a Roma, senza figli, nel 1945.

L'amico Moccia ci ha inoltre precisato che la principessa Maria Cruyllas Gravina, coniugata al conte Anguissola, ha avuto dal Comandante due figli e precisamente Renata — che venne registrata con il nome di Anguissola dato che allora non c'era il divorzio — e Gabriele, registrato con il nome materno di Cruyllas. Circa Renata precisiamo che questa fu l'affettuosa infermiera del Comandante durante la sua permanenza alla Casa Rossa a Venezia; è menzionata nel NOTTURNO e veniva chiamata dal padre "Sirenetta"; oggi è sepolta al Vittoriale degli italiani a Gardone.

Siamo grati all'amico ing. Moccia per queste sue precisazioni.

## DA ROMA

Oltre cento esuli e simpatizzanti si sono riuniti al "Piccar" per festeggiare Lillina Bucci, fiumana, e Vittorio Proietti, romano, nel venticinquesimo anniversario delle loro nozze. Tra i presenti, logicamente, i figli Raniero e Silverio, la mamma e il padre di Lillina, i fumanissimi Anna e Giovanni Bucci, le sorelle Lucia e Luisa con i rispettivi mariti e figli e gli zii di Lillina Wally e Giuseppe Schiavelli. Ancora i fratelli e la sorella di Vittorio Proietti.

Vittorio Proietti è un noto industriale del mobile con vari punti di vendita nella Capitale ed è naturale, quindi, che insieme alla sua più brava collaboratrice, la moglie Lillina, ha richiamato al "Piccar" oltre che amici varie personalità del mondo industriale.

«E' stato un convivio — come ha sottolineato Vittorio Tavelli — che ha esaltato il cammino operoso di una coppia formata da una profuga fiumana, giunta a Roma con i genitori in piccolissima età, e da un figlio di Roma. Una coppia come ormai ve ne sono tante in tutte le città d'Italia e all'Estero in cui sangue adriatico si è unito a quello di altri fratelli dando inizio alle generazioni dell'avvenire».

Questo concetto è stato poi approfondito da Schiavelli che con la sua ben nota passione ha ricordato le nostre belle città ribadendo gli alti ideali di attaccamento al lavoro, alla famiglia e alla Patria di tutti gli esuli nonché il loro contributo al progresso dell'Italia in un mondo di vera Pace. Parole vibranti che hanno suscitato viva commozione tra i presenti.

## UNA GIUSTA PROTESTA

Abbiamo letto su IL PROGRESSO, giornale degli Stati Uniti, un interessante articolo su cinque colonne, comparso sul numero dell'1 giugno, a firma di tale Lida Rota, nativa di Pirano, la quale protesta per la proibizione che le Autorità jugoslave fanno a chi desidera varcare il confine con un passaporto ove sia scritto che il titolare è nato in Italia, anche se ciò corrisponde alla realtà delle cose per chi è nato nelle nostre terre nel periodo tra la fine della prima guerra mondiale e la fine della seconda.

La Rota si lamenta della differenza delle Autorità italiane di fronte a tale stato di cose e chiede l'interessamento del Dipartimento di Stato degli USA, affermando che è inutile che la Jugoslavia voglia per forza slavizzarci, falsando la storia, poiché deve abituarsi «all'idea che siamo nati italiani e che italiani resteremo fino alla fine dei nostri giorni».

## NELLA «GIULIANI NEL MONDO»

Ha avuto luogo recentemente a Trieste l'assemblea della Associazione "Giuliani nel mondo", nel corso della quale si è proceduto al rinnovo dei quadri dirigenti dell'Associazione stessa. A Presidente è stato rieletto il dott. Guido Salvi, al quale non possiamo che formulare vivi auguri di buon lavoro.

## AL VITTORIALE

E' stato reso noto il programma degli spettacoli che verranno realizzati quest'estate, dall'11 luglio al 14 agosto, nel teatro del Vittoriale a Gardone-Riviera.

Esso è molto ricco e vario e comprende prosa, balletti, operette, cioè — come ha detto l'on. Egidio Ariosto, Presidente del Vittoriale — «il meglio degli allestimenti estivi, puntando sul classico, ma anche su nuove proposte per un doveroso incoraggiamento nei confronti degli autori e delle compagnie». Unico neo, a nostro modesto avviso, l'inclusione nel programma della serata dedicata al balletto nazionale croato.

## ANCORA DEL «NATO IN JU»

Anche in occasione delle recenti elezioni politiche è riemerso il solito problema della indicazione sui manifesti dei candidati e sui certificati elettorali della indicazione per i nostri conterranei di "nato in Ju".

Sappiamo che molti, pur mugugnando per questa indicazione inesatta, non ci hanno fatto caso più di tanto; altri invece hanno preso decisamente cappello e hanno protestato. Così l'amico avv. Mario Gradi di Roma, così il concittadino Nereo Bianchi; a questi il Sindaco di Roma, Signorello, ha immediatamente risposto scusandosi e inviandogli un nuovo certificato elettorale, opportunamente corretto. La protesta dell'amico Gradi non sappiamo quale seguito abbia avuto.

## NELLA LEGA FIUMANA DI ROMA

I dirigenti della Lega Fiumana di Roma si sono recentemente riuniti per l'esame di alcuni problemi concernenti la organizzazione.

Dati i molti impegni che gravano sul Presidente prof. Luciano Muscardin i dirigenti hanno deciso di affiancargli un Vicepresidente che lo sollevi in parte dal lavoro chiamato a tale incarico il Gen. Nino Lucci.

## RICERCHE

L'Assessorato alla cultura del nostro Libero Comune è alla ricerca di notizie relative ad alcuni personaggi del passato che operarono a Fiume nel secolo scorso fino al 1900 e precisamente degli ingegneri de'Emili, Ignazio Rossi, Adamo Olf, Ugone Scala.

Si ricercano inoltre gli eredi delle famiglie Bertossi, Savino, Manasteriotti, Rupnik, Jugo-Rumatz, Serdoz e Persich per informazioni in merito alle loro tombe nel nostro cimitero.

## RADUNO DELLA X M.A.S.

Nei giorni 6 e 7 giugno ha avuto luogo a Roma il primo raduno nazionale dei reduci della X Flottiglia M.A.S. della R.S.I. Presenti i rappresentanti militari degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Germania e dell'Ass.ne Marinai di Italia è stato reso omaggio ai cimiteri di guerra e dopo la S. Messa officiata da Mons. Pintonello i partecipanti hanno raggiunto Arterga, ospiti dei figli del Comandante Borghese. Il giorno seguente ha avuto luogo l'assemblea, aperta dalla M.O.V.M. Mario Arillo, nel corso della quale sono stati rievocate le principali tappe della X M.A.S.

## L'IDENTITA' DI UN EROE SCONOSCIUTO

A seguito dell'articolo da noi pubblicato con identico titolo su LA VOCE di giugno riproducente una lettera pervenuta dal dott. Maurizio Brizzi della GIOVINE FIUME di Bologna circa l'esatta identità del Caduto Giuseppe Libro o Liborio, barbaramente trucidato dai titini, il dott. Ballarini, in una sua lettera indirizzata al Brizzi e a noi inviata per conoscenza, conferma la sua opinione che il nome esatto di questo nostro martire fosse Libro e non Liborio.

Il dott. Ballarini basa la sua opinione su quanto affermato da A. Luksich-Jamini nel suo studio su «Fiume nella resistenza e nella lotta per la difesa dell'unità italiana», pubblicato sulla rivista FIUME nel lontano 1959 ritenendo che, essendo il Luksich-Jamini a capo della resistenza fiumana, non potesse ignorare lo esatto nome di un suo gregario.

Poiché sappiamo che alcuni compagni del Libro, o Liborio che sia, sono ancora vivi e vegeti vorremmo sperare che qualcuno di questi ci desse qualche chiarimento e ci desse anche qualche dettaglio della sua vita.

## PER GLI EX ALLIEVI DEL TOMMASEO

Visto l'ottimo risultato dell'incontro degli ex allievi del Collegio Tommaseo di Brindisi tenuto a Lazise nello scorso autunno i promotori dello stesso hanno deciso di ripetere l'iniziativa anche quest'anno, aderendo così alle richieste di molti dei partecipanti.

Il nuovo incontro è stato programmato per i giorni 17 e 18 ottobre ad Abano e tutti coloro che intendono parteciparvi sono invitati a contattare uno dei colleghi sotto indicati per avere più dettagliate informazioni:

- Carradori Ottavio - Via Vespucci, 1/a - 30173 Mestre (Ve) - Tel. 041/983057;
- Suttora Renato - Viale Brianza, 19 - 20125 Milano - Tel. 02/6700204;
- Woloschin Sergio - Via Sole, 19 - 37121 Verona - Tel. 045/26095;
- Gustincich Massimo - Via Famiano Strada, 8/II - 00179 Roma - Telefono 06/792537;
- Zustovich Luciano - Via C. Combi, 19 - 34143 Trieste - Tel. 040/756266;
- Smoquina Umberto - Via Amarena, 23 - 16143 Genova - Tel. 010/511477;
- Monti Argeo - Via Livorno, 12/A - 35100 Padova.

## RICORDIAMO CHE IN AGOSTO LA VOCE DI FIUME NON VIENE PUBBLICATA

## SPRECO DI SOLDI

*Dire che la notizia che segnaliamo qui sotto l'abbiamo appresa con profondo stupore è poco; la cosa infatti ha dell'inverosimile e ci piacerebbe sapere a chi dobbiamo dire grazie per lo spreco di soldi che questa volta il nostro Governo ha deciso di erogare in favore di chi, a nostro avviso, non se lo merita proprio.*

*Si tratta di questo: in base a non si sa quali accordi lo INPS liquida la pensione, con relativi arretrati, anche agli slavi che abbiano prestato per un qualunque periodo servizio nel nostro esercito o nella nostra marina; in caso di morte del titolare pensione e arretrati vengono liquidati alla vedova.*

*Abbiamo così saputo — e lo citiamo a titolo di esempio — che a un roviginese, diventato cittadino jugoslavo a seguito del trattato di pace non avendo egli optato per la Italia, sono stati liquidati 21.000 dollari di arretrati, qualcosa cioè come 27 milioni di lire, cioè un miliardo e 200 milioni di dinari.*

*Tutto questo mentre a noi, esuli, a 40 anni dalla fine della guerra lo Stato non può liquidare quanto ci deve per i beni da noi abbandonati con l'esodo.*

*Ogni commento è vano!*

## IL RADUNO ANNUALE DEL C.A.I. FIUMANO

Nei giorni 27 e 28 giugno ha avuto luogo ad Aosta il 36°, veramente 37°, Raduno — tenuto conto che nel 1986, anno del Centenario, la Sezione si è riunita in giugno a Borca per l'Assemblea annuale ed in ottobre a Trieste per l'inaugurazione della "Torre Liburnia".

Al Raduno, svoltosi in un clima assai cordiale e familiare, ha partecipato un centinaio di soci, provenienti dall'Italia settentrionale, dalla Venezia Giulia alla Liguria.

Puntualmente, secondo il programma, il Presidente della Sezione ing. Aldo Innocente alle ore 18,30 di sabato ha riunito i convenuti nella sala giochi della Residence "Mont Blanc" e, dopo avere portato il saluto ai presenti, ha dato il suo benvenuto ai graditi ospiti: ing. Priotto, già Presidente Generale del C.A.I., e signora; avv. Vittorio Trentini, già Presidente Nazionale dell'A.N.A., immancabile ai nostri Raduni, e sig.ra; Sen. avv. Renato Chabod, già Presidente Generale del C.A.I. e rappresentante gli alpinisti valdostani, i familiari di Lionello e Lucio Leonessa, caduti su queste montagne (il fratello ing. Livio, la vedova di Lionello signora Pina con la figlia Liù); Ugo Grassi per la Sezione Torino; il Presidente Chatrian della Sezione Aosta; il Presidente Lampi della Sezione GEAT; Vito Staich, Presidente della Sezione di Biella; Santo Ambroset della Sezione 30 Ottobre di Trieste.

Lette quindi le numerose adesioni di quanti non hanno potuto essere presenti ed un telegramma del nostro Libero Comune, ha invitato gli intervenuti ad un minuto di silenzio alla memoria dei Soci scomparsi nell'ultimo anno: dott. Alessandro Andreanelli, Maria Mandruzzato Barbalich, Giuseppe Cadorini, ing. Giuliano Carpenè, dott. Walter Lehmann, Alfredo Negri, rag. Mario Ranzato, Edvino Viani ed, ultimo in ordine di tempo, dott. Livio Laurenzi.

E' seguito uno scambio di doni tra la Sezione di Fiume ed i rappresentanti delle altre Sezioni; a nome del Consiglio direttivo della Sezione Carlo Tomsig ha offerto al Presidente Innocente un artistico quadro in ceramica riprodotto il nostro Rifugio con lo sfondo del Pelmo, come segno di gratitudine, per avere così bene organizzato e diretto le manifestazioni per il Centenario.

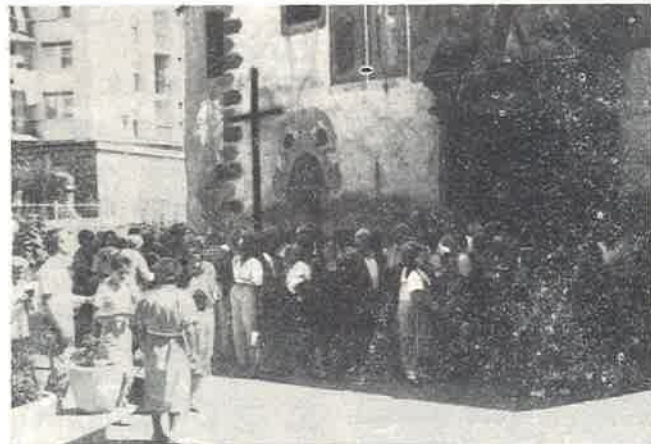
Viene eletto Presidente dell'Assemblea l'avv. Renato Chabod; a Segretario è chiamato il socio rag. Cosulich.

L'avv. Chabod ringrazia e, dettosi certo che i partecipanti "gusteranno" questo soggiorno in Val d'Aosta, invita il Presidente Sezionale a svolgere la sua relazione.

Innocente con brevi, precisi flash sintetizza l'attività svolta dalla data della sua elezione a Presidente, 26 giugno 1976; ricorda i suoi collaboratori scomparsi nel frattempo: don Onorio Spada, Armando Sardi, Aldo Tuchtan, Aldo Depoli, Aldo Andreanelli, Ennio Garzotto, ing. Vecellio, Giuseppe Corich, Mario Smadelli.

Sottolinea il fatto che da anni le nostre Assemblee sono onorate con la loro presenza dai vari Presidenti Generali del CAI susseguendosi nel tempo: il compianto sen. Giovanni Spagnoli, l'ing. Priotto e domani sarà presente tra noi anche l'attuale Presidente dott. Leonardo Bramanti.

Ricorda non senza commozione che soltanto al nostro Rifugio Città di Fiume sventola accanto al tricolore d'Italia la vecchia bandiera fiumana. Osserva con piacere la presenza di molti giovani e giovanissimi, che saranno il futuro della Sezione perché purtroppo c'è il trauma generazionale, in quanto dal 1947 non nascono più veri fiumani ed i nati in Italia ed all'estero vengono assimilati dalle popolazioni delle località dove nascono e vivono. Portando nelle gite sociali questi giovani si potrà illustrare ad essi, nelle soste serali nei rifugi, la storia della nostra Città e della nostra Sezione.



I radunisti davanti alla chiesa.

Dopo l'esame delle varie attività svolte, Innocente espone il patrimonio della Sezione costituito dal Rifugio Città di Fiume, recentemente ammodernato a cura dell'attuale gestore Fabio Fabrizi, dalla Vedetta Liburnia, che ha dato il toponimo alla zona del Carso che la circonda e che per valorizzarla meglio si vorrebbe trasformarla in un "parco nazionale", infine dai Soci, patrimonio ideale ed umano. Il loro numero malgrado la falcidia del tempo è di 601 unità così divisi: 351 Soci ordinari, 164 familiari, 48 giovani, 38 aggregati sezionali.

Ricorda che la rivista "Liburnia" riveste un ruolo importante per la nostra Sezione in quanto è un punto di riferimento interno per i nostri Soci, ed esterno perché diffusa alle varie Sezioni del CAI permette a queste di conoscerci meglio. Il numero di quest'anno della rivista è particolarmente pregevole perché è l'immagine viva della Sezione e perché è frutto di un duro ed appassionato lavoro svolto principalmente dal suo direttore dott. Dario Donati.

La situazione economica, dice Innocente, è buona, come si potrà rilevare dalla relazione del Collegio sindacale e dalla quale emerge che prima del previsto il bilancio è stato portato a pareggio, anzi presenta un saldo attivo.

Innocente informa quindi, ribadendo la sua decisione di lasciare la Presidenza della Sezione, che richiede oltre allo entusiasmo, molta applicazione e sacrifici personali e familiari, di ritenere di avere trovato il suo successore nel dott. Sandro Silvano, genero di Rino Ripa, buon alpinista, che va in montagna con tre generazioni, di buona esperienza organizzativa, modesto, ed oggi assente forse perché sapeva che si sarebbe parlato di lui. Innocente però ritiene di dovere continuare per ancora un triennio facendosi affiancare nella veste di Vice Presidente dal dott. Silvano al fine di permettergli di prendere conoscenza dei vari compiti.

La relazione Innocente è lungamente applaudita. Segue quindi D'Agostini, che legge la relazione sindacale rendendo omaggio alla memoria del dott. Andreanelli, già Presidente del Collegio sindacale. Le due relazioni sono approvate all'unanimità.

Su proposta dell'ing. Guido Chierigo, Vicepresidente Generale del CAI, viene decisa

casata, e presenziare alla S. Messa celebrata da Padre Tamburini, alla quale ha partecipato anche il Presidente Generale del C.A.I. dott. Leonardo Bramanti. Padre Tamburini ha salutato i fedeli fiumani e valdostani ed ha ricordato nominalmente i nostri Soci scomparsi.

Dopo la S. Messa numerosi soci hanno visitato le vestigia romane di Aosta e alle

13 hanno consumato il pranzo sociale. Al levare delle mense, dopo il saluto di Innocente, hanno parlato brevemente il Presidente Generale Bramanti, promettendo la sua presenza anche all'Assemblea del 1988, e Padre Tamburini.

Sono iniziate poi le partenze tra abbracci e cordiali arrivederci all'anno venturo.

Carlo Cosulich

## VOGLIO DIRE LA MIA

(XLIII puntata)

Il 30 ottobre 1922, Mussolini, chiamato a Roma, al Re d'Italia disse queste parole: «*Maestà, vi porto l'Italia di Vittorio Veneto*». Non, dunque, l'Italia dei ricchi o dei poveri, dei nobili o dei borghesi e dei plebei, dei guelfi o ghibellini, dei conservatori o dei progressisti. Concetto conclusivo di un processo storico che, forse, Cavour avrebbe dovuto esprimere nel 1861.

Dal 28 ottobre 312 al 28 ottobre 1922 la penisola che, da Augusto e Diocleziano in poi, portava il nome d'Italia era rimasta divisa in due dal potere spirituale e dal temporale. I due poteri, che dovevano formare una unità monolitica, mostrarono subito la loro vocazione al rigetto reciproco e diedero origine a successive divisioni, tanto che Giusti non esitò a rivestirli come Arlecchino. La ricongiunzione delle singole parti doveva costituire la sintesi hegeliana. Napoleone, mortificando lo spirituale, cancellò le premesse giuridiche del contendere. Il cattolico Raffaele Cadorna obliterò quelle pratiche. Mussolini le richiamò in vigore l'11 febbraio 1929.

Il 31 ottobre 1922, gli italiani che avevano partecipato alla "marcia su Roma" inclinarono i loro gagliardetti al Milite Ignoto e al Re. Poi tornarono a casa.

Il Governo, frutto del vecchio e del nuovo, doveva esprimere il contingente e il divenire. Comunque, un corso nuovo: Mussolini, Presidenza, Interni ed Esteri; Diaz, Guerra; Thaon di Revel, Marina; Federzoni (Nazionalista), Colonie; Tangorra (popolare), Tesoro; De Stefani (fascista), Finanze; Oviglio (fascista), Giustizia; Gentile (allora liberale indipendente), Istruzione pubblica; Cavazzoni (popolare), Lavoro; De Capitani (liberale), Agricoltura; Rossi (liberale giolittiano e membro dell'ex governo Facta), Industria e Commercio; Carnazza (liberale), Lavori Pubblici; Colonna di Cesarò (social-democratico), Poste e Telegrafi; Giuriati (fascista), Terre Liberate.

I moti popolari, incominciati intorno al 1821 — invero scevri di epicità, secondo Carducci — si risolsero, un secolo dopo, nello Stato, giuridicamente compendiato dai suoi requisiti: la territorialità, la popolazione e la missione. Lo coordinava una "élite", la più prestigiosa che potesse emergere in quel momento: 14 perose di spicco: 5 fascisti, 2 militari, 2 popolari, 4 liberali (variamente assortiti), 1 social-democratico.

La coalizione, per il momento, costituiva un fortunoso compromesso. Quindici secoli di divergenze, di discordie e di usurpazioni propiziate dall'uno o dall'altro potere, non potevano convertire il contenuto del vaso di Pandora, in virtù della raggiunta unità giuridico-politica, nel vaticinato giardino della armonia. Si ebbe soltanto la Italtetta risorgimentale, timida e spocchiosa, intraprendente e velleitaria; peritosa del suo presente e orgogliosa del suo passato. Una tigre di carta scatenata, il cui destino era, tuttavia, scolpito nella sua consistenza geo-fisica e nella sua posizione geografica. Presentava intoppo al suo procedere ordinato, non il ricordo della sua grandezza passata, ma la presenza importuna di tanti mentori saccenti.

Nonostante le progettazioni razionalistiche e illuministiche, scimmiettanti gli esempi della moderna geo-politica, l'Italia del 1922, aveva già una sua immagine che poteva andare al passo coi tempi. Racimoli di Morale e di Diritto, che lo Spirituale aveva lasciato al Temporale prima di rifugiarsi oltre le nuvole: la Monarchia, come usbergo e fonte delle sue origini nazionali; la Religione, come orientamento precettistico della sua morale; le Forze Armate, come presidio della sua sicurezza; la Magistratura, come tempio della Giustizia; la Scuola, come esercizio del Sapere. Ma la corrosione di tanti estranei interessi e il lassismo della vetustà, piano piano, avevano cagionato la separazione di questi istituti rendendo invalicabili i confini delle rispettive competenze.

L'Unità — impropriamente chiamata Risorgimento — dovette adattarsi alla pressione di pregiudizi e costumi obsoleti e reggere all'urto delle valanghe democratiche e socialiste che l'Evo modernissimo, più dell'antico Santo Ufficio, ci propinava.

Restava tuttavia molto da fare. L'Italia — non quella Monarchica, repubblicana, cattolica, democratica, socialista, anarchica e comunque aggettivata — soggetto, nella ferrea limitatezza del suo territorio, nel convogliarsi univoco delle istanze fornite dalla sua singolarità antropica, nella imperativa conferma della sua particolare missione; nell'Italia Nazionale, bisognava ristabilire l'ordine interno e la rispettabilità riverberata dall'esterno. A questo erano preposti i 14 uomini che "la Marcia su Roma", nell'imperativo categorico di Vittorio Veneto, aveva posti al vertice del cantiere Italia.

Giuliano l'Apostata



## LA FESTIVITÀ DI SAN VITO

Anche quest'anno — come abbiamo già riferito — la ricorrenza della festività dei nostri Patroni è stata celebrata ovunque vi sia una nostra collettività un po' consistente; officiate di S. Messe, commosse rievocazioni da parte dei celebranti, riunioni conviviali si sono avute ovunque richiamando quanti conservano vivo in se il ricordo della nostra Fiume e desiderano sempre incontrare i propri concittadini per trascorrere qualche ora insieme.

A Roma una S. Messa è stata officiata sabato 13 giugno nella basilica di San Marco dove, dopo il saluto ai presenti da parte del nostro Consigliere prof. Luciano Muscardin, Presidente della locale Lega Fiumana, il concittadino Rev. Guglielmo Fussganger ha rivolto al Vangelo calde ed affettuose espressioni augurando per tutti un migliore avvenire. La domenica 14 si è avuto l'usuale riunione conviviale al Picar dove Schiavelli ha parlato mettendo in luce l'attività culturale dei fiumani, menzionando la rivista FIUME, i concerti della "Tartini", le più recenti pubblicazioni di diversi concittadini ed in particolare di Ballarini, le iniziative della Società di studi fiumani e l'importanza del Museo-Archivio Fiumano di via Cippico. Ha quindi rivolto un saluto ed un augurio al prof. Ettore De Franchi e all'on. Nino de Totto, candidati alle prossime elezioni. Hanno parlato poi anche il prof. Muscardin, elogiando Schiavelli per la sua intensa attività, l'on. de Totto, che si è compiaciuto per l'attività dei fiumani, e il comm. Tavelli, Presidente del Comitato di Roma dell'ANVGD, che ha invitato tutti i presenti a partecipare al raduno di settembre a Trieste. In chiusura della riunione ha preso la parola Augusto Giordano del GR 2 della RAI, il quale ha consegnato un simbolico dono alla sig.ra Adele Vismara Moroni, Presidente del Circolo Culturale Lombardo e grande amica dei nostri esuli. Nel corso dell'incontro si è avuta anche una telefonata dal Canada di Giuliano Superina che ha voluto far pervenire ai fiumani della Capitale il cordiale saluto dei fiumani residenti in quel lontano paese.

A Milano la sera del 15 si è avuta una S. Messa nella chiesa di San Vito officiata dai concittadini Padre Tamburini e Padre Katunarich; dopo il sacro rito un buon numero di presenti si è riunito in un ristorante del centro per trascorrere insieme la serata.

I fiumani della Riviera di Ponente in Liguria si sono incontrati a Piani dove il Parroco don Prunengo ha officiato la S. Messa e al Vangelo ha ricordato le sofferenze degli esuli per l'abbandono delle proprie terre accostandole a quelle sofferte dal loro Patrono diciassette secoli prima. Alla fine del pranzo che è seguito alla S. Messa il Presidente del Comitato di Imperia, cav. uff. Lino Vivoda, si è compiaciuto per il numero

dei partecipanti augurandosi che altrettanti esuli vogliano essere presenti al raduno di Trieste.

I fiumani di La Spezia, dopo la S. Messa, al ristorante "Nuova Spezia" hanno consumato in allegria un pranzo tutto a base di pesce. Molto apprezzati i dolci confezionati ed offerti dalle signore Stokel Ccevari e Serdoz Copetti. Numerosi brindisi hanno concluso la bella giornata.

A Padova una S. Messa è stata officiata lunedì 15 da Mons. Sola, sincero amico dei fiumani, nella chiesa di San Nicolò. L'incontro conviviale è stato rimandato invece a sabato 20 e allo stesso hanno



Il Sindaco Fabietti all'incontro di Padova.

partecipato anche diversi concittadini provenienti da località vicine, in particolare da Mestre e Marghera. Era presente anche il Sindaco Fabietti con i componenti della Giunta del nostro Libero Comune, che si erano riuniti nella mattinata e i dirigenti del locale Comitato dell'A.N.V.G.D.

A Torino la nostra collettività si è riunita sul monte dei Cappuccini ove nella mistica cappella del Convento, adiacente al Museo della montagna, è stata officiata la S. Messa, nel corso della quale don



Una tavolata all'incontro di Torino.

Marino ha quasi intessuto un colloquio con i nostri poveri morti, quelli infoibati e quelli deceduti in esilio; nel corso del sacro rito egli ha voluto stringere la mano a ciascuno dei presenti e, dopo, ha accettato di partecipare all'incontro conviviale all'ombra dei generosi platani.

to consumato un pranzo veramente luculliano; tra i presenti molti giovani e particolarmente festeggiati i coniugi Gastone e Letizia Africh ai quali, ricorrendo il 55.mo anniversario del loro matrimonio, è stato offerto un omaggio floreale.

Ad Udine, una quarantina di nostri concittadini si sono riuniti per assistere alla S. Messa e trascorrere poi insieme qualche ora.

A Novara, dopo la celebrazione della S. Messa fatta nella chiesa del Villaggio Dalma-

A Cremona un incontro conviviale ha richiamato nella sede di Borgo Loreto numerosi concittadini che sono stati ben lieti di trascorrere qualche ora insieme. Per l'occasione il Comitato dell'ANVGD aveva curato la pubblicazione di un numero del simpatico FOGOLER, dedicato alla nostra collettività.

A Recco, ben 125 nostri concittadini della Riviera di Levante si sono riuniti sabato 13 giugno per assistere alla S. Messa officiata dal concittadino don Hertz che, al Vangelo, ha rivolto calde ed affettuose parole ai presenti, ricordando i sacrifici affrontati dai nostri esuli; successivamente si sono trasferiti al ristorante da "O' Vittorio", tutto adorno di bandierine fiumane, ove è sta-

dell'Incoronata, alla quale ha fatto seguito un incontro conviviale nella sede del Comitato dell'ANVGD. Inoltre nei giorni 27 e 28 giugno i nostri concittadini hanno partecipato al pellegrinaggio a Roccaraso per rendere omaggio al Sacratio di Monte Zurrone.

A Mestre, un buon numero di concittadini ha assistito alla S. Messa officiata da don Parisotto, già Segretario del Vescovo Camozzo, riunendosi poi al ristorante del locale



A Mestre: Arvali, don Parisotto, Pasqualetto, Vallery, Zuliani, Cosulich.

Tennis Club per il pranzo collettivo e per trascorrere insieme qualche ora.

Gradita la presenza del nostro ViceSindaco rag. Cosulich.

A Treviso, i nostri concittadini si sono raccolti domenica 21 giugno nella chiesa di San Vito dove durante la S. Messa l'officiante ha ricordato

le sofferenze conseguenti allo esodo sopportate dalla nostra gente. Successivamente ha avuto luogo una riunione conviviale presso la trattoria "Al giardino" di Sant'Antonino; ad ogni signora è stato offerto un bocciolo di rosa con il nastrino tricolore. L'incontro si è protratto fino a pomeriggio inoltrato; molto gradita la presenza del col. Caravello, Presidente del locale Comitato dell'ANVGD, e della sua signora. Un plauso alla concittadina Igea Milli Facchin per

l'addobbo della chiesa e per l'organizzazione della bella festa.

Sappiamo che anche all'estero la festività dei Patroni è stata ricordata; così a Toronto a cura del Club Giuliano-Dalmata, così nei diversi Stati dell'Australia ed in altre località.

### SAN VITO A FIUME 45 ANNI FA

Il 15 giugno 1942 venne disputata a Fiume la tradizionale gara di canottaggio per la



"Coppa San Vito". Grazie all'amico Vito Smelli siamo in grado di pubblicare adesso la

fotografia dei componenti l'armo della Società Nautica ENEO vincente ancora una volta la "prestigiosa" Coppa.

Ecco i nomi: da sinistra Zelco Aldo, Smelli Vito, Mes-

zaros Livio, timoniere Ferro Giulio, Gottardi Sergio (Mimmo).

### DAL CANADA

Con ritardo dovuto alla distanza abbiamo appreso di una riunione svoltasi a Toronto ad iniziativa del concittadino Giuliano Superina, Delegato dell'ANVGD, lo scorso 15 maggio nella sede del Circolo San Marco.

Nel corso della riunione è stata designata a rappresentare la collettività locale al raduno di Trieste la capodistriana Norina Romani che sarà accom-

pagnata da una decina di persone.

La sera è trascorsa in allegria tra pizze e brindisi, rallegrata da una ricca tombola e conclusa con le danze al suono di melodie di tempi lontani e di altre recentissime.

Il 14 giugno poi si è avuto l'incontro per San Vito, perfettamente riuscito grazie alla organizzazione predisposta da Bruno Gallich.





Scominciando sta quinta puntata sul Porto de Fiume già pensavo de essere distrigado dela "classe impiegatizia" co' me xe vegnù in a mente de gaver lassado fora un tipo interessante. Se trata de un gnoco, un prigionier de guera tedesco, assunto no so come. El se chiamava Hans Bellman, ocialin, contabile, bon lavorador; el jera de una zità picia, Neustadt am Köln. Semo diventadi boni amizi, anca perché, in tuto el ufizio, solo mi parlavo un pochettino de tedesco che gavevo imparà a scola. I lo lassava fora sula parola; questo vol dire che de matina el vegniva in ufizio e, dopo el lavor, el tornava solo in cheba o dove che i tegniva tuti i altri prigionieri. Questo jera nel 1947. E me ricordo che un giorno el me ga dado un bilieto de invito per el Teatro Fenice, indove che, un dopopranzo, i prigionieri tedeschi gaveva organizado un bulo spettacolo de arte varia ala "Gatti Selvatici", con orchestra, cantanti e bele musiche. El Teatro jera pien, batudo de gnochi (ancora prigionieri dopo do' ani che la guera jera finida), de invitadi e de OZNA. Tuto xe andà molto ben; el suzesso xe sta grande. Col Hans Bellman, oramai libero, me gavevo scritto un per de volte dal Canada e dopo se gavevo perso de vista.

Finalmente posso adesso passar ala "classe operaia" del Porto de Fiume. Più o meno i lavoradori del Porto se divideva in tre categorie: i capi, i operai e i aventizi (che lavorava co' mancava personal o co' se trattava de lavori sporchi o spuzolenti che nissun no voleva far). I capi jera de solito i più veci portuai, con molti ani de Porto sulla goba. El lavor del capo jera quel de diriger un grupo de forsi diess o venti omini per far un zerto lavor su una zerta nave (o doverlo dir "barca", perché i portuai chiamava cussì tuti i vapori, grandi e picci). El capo jera privilegiado: el sfatigava poco o gnente e, quando che el lavor jera finido, el fazeva el "raporto", che jera la lista de nomi del suo grupo, el genere de lavor e el tonelagio. El lavor fato valeva, in base ala tarifa e al tonelagio, tanti soldi, che vegniva spartidi come paga per el grupo, capo compreso. La tarifa tegniva conto de molte robe: lavor dificolto, lavor con piova, ore straordinarie o festive e anca de carichi spuzolenti o danosi ala salute, come conzimi e grano ala rinfusa. Tuto giontava soldi al conto e la paga del portual jera probabilmente la più alta che in quei tempi esisteva a Fiume. Oltre ai capi, ghè jera la trupa dei lavoradori del porto, che allora se chiamava "cooperatori", perché la Azienda jera organizada come una "Cooperativa".

Anca fra questi esisteva i privilegiati: quei che jera più veci e meno forti, pitosto che sule "barche", i lavorava in magazin, che vegniva chiamado "gamazin"; altri operava al "vinch" (dala parola inglese "winch"), che saria el "verizel" (verricello), quella spezie de grua a argano, fata per cavar merze dale stive dela "barca"; altri sentava vizin el buso dela stiva e, col dito dela man, dirigeva el lavor del omo che stava al "vinch".

I aventizi (opur ocasionai) jera quei che spetava in giro per ciapar un lavor dopo che tuti i "cooperatori" fissi jera stadi sistemadi: meza Fiume deve gaver lavorato in Porto con questa qualifica. Anca mi qualche volta, dopo le ore de ufizio, son andado, come se usava dir, "far la meza-note", che voleva dir lavorar de sera dale 8 ala mezanotte.

E perché no? In quele quatro ore, ale volte ciapavo più paga che gnancia per una intiera settimana in ufizio.

Niflo

## CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Come el Niflo, cola sua Ciacolada dal Nord, anche mi me inacorzo che son arivado ala zinquantesima Ciacolada dalla Mitteleuropa e qua ve devo dir proprio grazie per la santa pazienza che gavé avudo con mi e anche grazie per tute le bele leterine che me gavé scritto in tuti sti ani da l'Italia, Australia, Canada, Stati Uniti de America e tuti sti posti indove che ogi vivi fiamani.

Mi zerco sempre solo de tegnir viva e impizada quella fiamma, fiameta, che la se chiama Fiume, la nostra Fiume, quella dela nostra infanzia, dela nostra giovinezza (che storicamente la era anche "Giovinezza", quella che fazeva rima con primavera de beleza).

Quei grandi psichiatri dotori professori che i scrivi quele robe difizili sule memorie impressioni pre-natali infantili ezetera — come presempio el Sigismondo Freud che el ga scritto quei due libroni sula « Interpretazioni dei Sogni », libri che i vendeva soprattutto a Napoli, indove che la gente no ga gnente de magnar e allora i vivi solo per el Maradona e per el giogo del loto che la xe tutta una scienza che la te spiega che numero che ti devi giogar sula Ruota di Cagliari quando che ti se insogni che el gato el ga ribaltado el pignatin del late in cucina — disevo che sti grandi scienziati i disì che i ricordi-impressioni del sub-conscio (Freud) dela prima infanzia li gavevo tuti.

Ve fazo un esempio.

Noi fiumani, nati e cressudi a Fiume, semo nati e cressudi cola Bora.

De noi no la era tanto tremenda come la xe a Trieste, indove che ancora ogi i meti le corde sui cantoni in batuda de bora (tra Piazza Unità e Via del Mercato Vecchio) perché la gente non la se ribaltì, ma la sufiava anche a Fiume abastanza alegra.

Qua de noi a Francoforte, in Germania (ovest), la gente no la conossì cossa che xe vento. Qua xe un poco de vento solo per poco tempo quando che vien neverin o burasca, ma normalmente no.

La mia molje, che la xe nata nela pianura boema e cressuda tra le montagne dela Baviera, a essa el vento el ghe dà fastidio e quando che vivevimo a Trieste non la poteva sofrir la bora.

Per mi la Bora la apartien ai miei ricordi più bei de Fiume.

E non solo ricordi de quando che son svejo, ma anche de quando che dormo. E qua semo nel sub-conscio.

E adesso (come sempre, prima de perder el filo) vegno al dunque.

Noi abitemo qua vizin de Francoforte, a Offenbach, che xe assai bel, tranquilo e un poco fori man, e la unica roba xe che sopra de noi passa i arioplani che i atera sul areoport de Francoforte che el xe el più grande de Europa.

Veramente i francesi i disì che el più grande aeroport in Europa xe el suo de lori, a Parigi, che'l se chiama Ciarl Degoll, ma savemo come che xe i francesi, che i esagera sempre, i ga la "mania de grandezza" e i disì sempre che lori i xe i più furbi, i più bravi de tuti.

Bon, volevo dirve che in quartier indove che abitemo se senti svolar sti arioplani, ma oramai dopo tanti ani, o perché gavevo fato l'abitudine, o perché sti novi "Jet" no fa più tanta confusion, non ghe bademo più.

Solo ogni tanto, sempre de note, verso le due o le tre de matina, passa un de quei grandi "Hercules" militar american, con quatro eliche, che i me disì che xe i arioplani più grandi del mondo, che i porta dala America direttamente qua in Germania cariamati, razzi cola atomica, e altre robe brute e allora sì che se senti assai remitur.

Ieri note mi dormivo come un ghiro e el rolò dela nostra camara de leto (perché mi dormo sempre col rolò sbassado per non svejarne troppo presto de matina) perché passava apunto un de sti tochi de arioplani el se meti a vibrar, a tremar pian pian.

Mi, in sonno, sentindo (nel sub-conscio) sto rolò che el se scassava, me pareva proprio de esser nel mio leto, in quartier sul canton dela Via Giotto cola Via Bonaroti, in Belveder a Fiume, quando che de note, tutintun scominciava a sufiar la bora e tuti i rolò i vibrava proprio cussì.

Era un sogno cussì bel, cussì vivo e vero che quando che me son svejado me xe rimasta sta bela impression, sta bela sensazione de quando che ero piccolo e, de note, i rolò i tremava sotto i refoli dela bora, sul canton tra la via Giotto e Bonaroti.

Adio muli. Me racomando tegnive duro quando che sufia e ocio ai giri de aria.

Ve saluta el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

## UNA ODISSEA POCO NOTA

Volendo rendere omaggio alla memoria del concittadino



DARIO LUCANO, deceduto recentemente a Genova, il Comandante Bruno de Thian ci ha voluto far conoscere un episodio significativo della vita dello Scoppio, episodio che riteniamo doveroso portare a conoscenza dei nostri concittadini; dello stesso ha parlato ampiamente a suo tempo IL POPOLO D'ITALIA dedicandogli ben cinque colonne nel numero del 23 giugno 1940 con il seguente titolo: « Trentaquattro marinai italiani nel turbine di fuoco - La straordinaria odissea dell'equipaggio del "Foscolo" nella catastrofe di Dunkerque ». L'articolo era firmato da Luigi Barzini.

Il "Foscolo", nave da carico della Tirrenia di navigazione, comandato dal cap. Luciano, « un giovane dall'apparenza flemmatica, basso e solido di aspetto, l'occhio grave, la espressione sobria e tranquilla », era venuto a trovarsi bloccato nel porto di Anversa, dove aveva caricato rottami di ferro, dal dilagare delle ostilità.

Il 10 maggio cominciarono i bombardamenti aerei che si intensificarono nei giorni successivi così da rendere la situazione sempre più precaria. Diverse navi cercarono di salvarsi prendendo il largo e così fece pure il giorno 15 il Comandante Lucano insieme ad altre due navi italiane, la FIDELIS e la LOCATELLI, accompagnate da continue cannonate. Sottoposto a ripetuti bombardamenti aerei dopo alcune ore di navigazione, il piroscafo, spezzato in due, cominciò ad inclinarsi sulla destra così che il Comandante dovette far calare in mare due scialuppe di salvataggio nelle quali trovarono posto otto passeggeri — che avevano chiesto il favore dell'imbarco — e tutto l'equipaggio. Raggiunta la riva a forza di remi i passeggeri si avviarono per conto loro diretti verso Bruxelles mentre l'equipaggio si raccoglieva nel villaggio di Heyst, dalla riva del quale videro la loro nave affondare lentamente.

A marce forzate in mezzo ai cannoneggiamenti, fermati spesso da pattuglie francesi e belghe in caccia di paracadutisti, i nostri si avviarono verso Dunkerque che raggiunsero al tramonto del giorno 20. Convinti di essere arrivati al sicuro e senza ovviamente sospettare ciò che ancora gli aspettava.

Bombe piovevano un po' ovunque, soldati inglesi brulicavano per le strade, i pochi civili rimasti in città erano tutti nascosti nelle cantine delle case; tutte le strade intorno erano bloccate e intransitabili. I marinai del "Foscolo" trovarono ospitalità presso un Istituto di suore rimaste sul posto. Il giorno dopo il capo

macchinista, tale Sirola, partì per Parigi per cercare di contattare il Consolato d'Italia; di lui non si seppe più nulla.

I marinai cercarono di rendersi utili alle suore aprendo una uscita dalle cantine allo aperto per evitare di restare intrappolati nell'interno qualora l'edificio sovrastante fosse stato colpito, previsione questa che si avverò nei giorni successivi e che senza l'opera dei nostri marinai avrebbe provocato la morte di tutti.

Tutto procedette così fino al giorno 24 quando le cantine dell'Istituto vennero requisite dalla Croce Rossa ed i nostri dovettero cercare una nuova sistemazione. Mentre le bombe continuavano a piovere ininterrottamente e gli incendi divampavano per le strade i nostri riuscirono a trovare rifugio nei sotterranei del Museo municipale, dove furono accolti molto cortesemente dal custode e da sua moglie, ben lieti di non trovarsi più soli in quei tragici momenti.

Il giorno dopo, il 27, i nostri furono impegnati a spegnere un incendio che aveva colpito un'ala del Museo, compito assai grave data la mancanza di attrezzi necessari. Spento l'incendio i nostri si prodigarono per raccogliere il materiale del Museo e portarlo in salvo nelle cantine; per ore ed ore portarono giù oggetti di ogni genere, sculture, porcellane, quadri di valore. Il fuoco riprese da ogni parte ed il giorno 27 era ormai impossibile uscire dai rifugi.

Ciò nonostante il Comandante Lucano decise di tentare quello che ormai sembrava impossibile, uscire da quello inferno di fuoco e cercare una via di salvezza. Attraversata la città tra le fiamme e accompagnati da cannonate e da raffiche di mitraglia i nostri riuscirono a raggiungere la campagna e poi il villaggio di Tethem, cinque chilometri a sud est di Dunkerque;

La situazione continuò a peggiorare causa l'impegnarsi dei bombardamenti da tutte le parti e così fino al giorno 3 quando finalmente arrivarono le prime truppe tedesche all'arrivo delle quali i nostri poterono uscire finalmente all'aperto dandosi prigionieri, non senza aver corso il rischio di essere fucilati sul posto. Un marinaio ebbe la prontezza di spirito di gridare in tedesco « Siamo italiani. Heil Hitler! » alzando contemporaneamente il braccio nel saluto fascista, imitato tosto da tutti gli altri.

Tradotti al Comando germanico vennero accolti fraternamente, confortati e nutriti, tutti gli ufficiali venivano a rallegrarsi con loro per la felice conclusione della loro brutta avventura. Ottenuto poi un autocarro a loro disposizione i 34 marinai del "Foscolo" con in testa il loro Comandante Lucano poterono finalmente prendere la strada verso il Brennero.

Siamo grati al Comandante de Thian per averci fatto conoscere questa pagina di storia che riguarda da vicino la nostra Fiume dato che a bordo del "Foscolo" oltre al Comandante Lucano c'erano altri fiumani, il primo ufficiale Berlot, il Sirola e chi sa quanti dell'equipaggio.

## CIACOLADA DAL ZENTRO - AMERICA

El grande giorno xe arrivato: al 25 de april de mattina bonora prendemo l'aroplan, insieme a Lino e Filippa Lupetini de Albona. L'aroplano se ferma a San Juan de dove i ne porta sulla nave "Carla Costa". La elegante bianca nave se trova nel porto insieme a una "Cunard", la Daphne e la Sun Princess. Xe una vista bellissima: le navi e el mar. Mentre i Lupetini va a zercar la loro sorela da Vancouver noi fazemo el giro dela nave per zercar i altri fiumani. Passando all'aperto vizin la sala macchine el noto rumor me sopraffà, mentre i ocì me bruza de lagrime non piante e el dolcissimo ricordo del mio caro zio Mauro Matejčić, capo macchinista, me avvolge in un grandissimo rimpianto.

Torno dentro; mi camino con la mia bandiereta fiumana tra le mani, ed ecco che qualchedun me ciama: xe la Alda Padovani, el Vladimiro Turanov, la Alfa e el Rudi Giralardi; semo tutti contenti de incontrarse. Tutti insieme se rechemo verso la cabina n. 549 dove i Canadesi ne ga dà appuntamento; batemo in porta e ne apre el Carlo Milessa; altri saluti e contentezza. Ghe domandemo dove xe i altri canadesi al che el me risponde: tuti i canadesi son mi! Se fazemo una gran ridada, chi se spettava almeno trenta de lori, mi anche qualchedun meno ma el fatto xe che, dopo gaver trovà la signora Maria Lupetini ved. Blasina de Albona, in tutti semo dieci. E incomincemo la nostra tanto sospirada vacanza stando tutti insieme fino l'ora de ritirarse (el più tardi possibile l'una dela mattina).



I partecipanti alla crociera: Rudy e Alfa Giralardi, Alda Padovani, Velimiro Turanov, Lino e Filippa Lupetini, Carlo Milessa, Maria Lupetini in Blasina, Danilo e Onorina Tainer.

El giorno 26, dopo colazione, andemo tutti a messa, dopo de che andemo in piscina nela acqua de mar cambiada giornalmente; se distiremo sulle brande ciapando pigramente sol e fazendose bele ciacolade. Metà de noi non ne conossevimo prima ma non ga importanza, semo della stessa terra, semo amici de sempre. Per zena se vestimo in ghingheri perché saremo presentadi al capitano Nardini. Dopo zena e dopo i spettacoli andemo giogar; la Alda vinze dieci dollari.

El giorno 27 arrivemo a Curacao, che xe Olandese. Passemo sotto un altissimo ponte; semo tutti fora che controllemo le manovre dela nave mentre un bel ventizel soffia dolcemente. Scesi a terra appena possibile ciapemo un taxi andando tuti insieme al zentro per i negozi. Andemo all'ufficio postal a impostar cartoline. El Carlo guardando le tariffe postali per le diverse Nazioni el se accorge che nela lista manca la Jugoslavia, «Forsi nel futuro i prevede che la Jugoslavia non esisterà» el se illude.

Tornemo sulla nave dove se trovemo in piscina per un poco, ma ale due se prontemo per andar in un tour che ne porta nei posti più importanti della zittà. Meno mal che i giorni xe abbastanza lunghi; dopo zena quasi tutti va giogar bingo; el Carlo vinze trenta dollari, mi invece vado per i negozi de bordo.

El giorno 28 arrivemo al La Guaira, poco lontan de Caracas, in Venezuela. Prendemo un taxi che ne porti in giro; a noi se aggrega Paolo, un giovane padovan. A Caracas ne suzzede avventure e disavventure: semo fermi nel traffico caotico anche se xe solo le dieci e meza de mattina. Per la strada semo testimoni de diversi azzidenti del traffico con feriti (forsi morti). Andemo visitar la piazza Bolivar, che tra turisti e residenti la xe piena de gente. La Alda e anche el Danilo i zerca se i poteria telefonar a fiumani che vive là ma anche se xe molti telefoni per la strada non xe nanche una guida telefonica e sembra molto complicado trovar una e, gavendo

paura de restar separadi dal gruppo, a malincuor i rinuncia. Se fermemo nela Cattedral per qualche minuto de raccoglimento e preghiera eppoi via ritornemo sulla nave. Verso la fine dela zena arriva el fisarmonista, sonando una marcia nuziale, accompagnado dal Maitre che porta una torta con una candelina impizada; e dietro de lori una signorina porta una bottiglia de champagne; mi guardo in giro chi xe i fortunadi; invece semo proprio el Danilo e mi: xe el nostro 33esimo anniversario e i

nostri amici Alfa, Rudy, Miro e Alda i ne ga fatto una sorpresa offrendone la torta e el champagne. El Danilo e mi semo commossi, grazie amici! La sera xe ancora lunga; gavemo i gioghi e poi el show e el buffet dela mezanotte, el balo.

El giorno 29 i omini giogava shuffleboard, el Rudy gaveva vestido una maietta sulla qual el Carlo ghe ga scritto "Bagno Quarnero", un omoghe vede la scritta e lo ferma: «La xe de Fiume, Mi son Fiuman, lavoro a bordo come elettricista». Così conossemo Alfredo Gobbo, fradel del Capitano Claudio Gobbo, che el Danilo gaveva conossù un paio de ani fa a Fiume. Nel pomeriggio arrivemo a Granada, un'isola bellissima ma piuttosto povera. Mezi de noi va sulla spiaggia dal mar calmo

ca de tegnirne de ocio che non se perdemo tra le strette vie che ne ricorda le antiche zittadine europee. La gente mostra che sta ben; Martinique xe l'isola dove se vive meio che a Granada o Curacao.

Dopo zena, sulla nave, el Danilo gioga ai cavai (de legno); el perde tutte le partite ma el vinze el premio de consolazione, una bozza de champagne. La Alda vinze trenta dollari, el Miro cinquanta. Al buffet dela mezanotte i serve pasticceria, come potemo mancar?

El giorno primo de maggio arrivemo a St. Thomas. Andemo tutti insieme fora per i negozi, ma siccome chi se ferma de qua chi de là dezidemo de tornar ognun per conto suo. Ognid'un trova qualche cosa de bel de comprar per se o per regalar. Mi me



Sotto alla statua di Giuseppina Bonaparte.

e trasparente dove se trovemo zirconadi da venditori de spezie e de zestei fatti de palme. El resto de noi xe andà far el giro dell'isola che xe piuttosto piccola. Dopo zena el Rudy e el Danilo i va a far una ciacolada col Alfredo così ghe tegno posto al Danilo per el bingo, ma siccome no l'arriva ghe compro la cartela e comincio giogar; presto me trovo tra le mani una vincita de otanta dollari tra i applausi dei nostri amici. Dopo el show e el buffet dela mezanotte andemo giogar; la Alda vince cinquanta dollari e altrettanti el Miro.

El giorno 30 arivemo a Martinique, una isola francese. Prendemo tre taxi (legge dell'isola) e se fermemo nel zentro dove fazemo fotografie sotto el monumento della imperatrice Giuseppina Bonaparte, nata in questa isola. Andemo anche a curiosar dentro i negozi, mentre el Carlo zerc

compro un paio de orecini de perle, più tardi el Rudy me dise che go fatto un affar. Per la via prinzipal i fa una parata per festeggiar el primo de maggio. I negozi più bei xe seradi; siccome i li aprirà dopo le dodici mezi de noi tornerà zo dela nave per le compere, nel pomeriggio. La Maria e el Carlo invece i decide de andar far un giro sulla spiaggia, el Danilo, mi e i Lupetini andemo sulle sdraie per l'ultima volta e in piscina.

Per zena se dovemo vestir con le tuniche de antichi romani fatte de linzoi bianchi e zelesti. Se armemo de aghi de sicurezza, se ornemo dei nostri gioielli e via veder se tutto el gruppo ga coraggio de far i romani! Eccote qua che semo dieci romani fra i altri! Dopo zena andemo (così vestidi) nella sala dei spettacoli perché non volemo perder nessun divertimento. La Alda vinze una bozza de champagna

per el quiz; perdemo al bingo, ma alla roulette la Alda vinze venti dollari mentre a noi le machinette magna le nostre monete. Alla mezanotte xe altro bon magnar.

El giorno 2 de maggio arrivemo a San Juan, Portorico (de dove che gavemo comincià); alle sette de matina la nave atracca al molo, semo molto tristi perché la bellissima crociera xe finida. El Carlo xe el primo a scender per avviarse all'aeroporto, seguito poco dopo anche dall'Alfa e dal Rudy. Restadi in sette, poiché i nostri voli xe più tardi, andemo col taxi a far un bel giro per questa isola che ga così antica storia cominciando con Cristoforo Colombo che la g'ha visità nel suo secondo viaggio nel novo mondo nel 1493. Vedemo anche una dele belle spiagge non lontan dala qual xe el secondo punto del mondo dove el mar xe più profondo.

All'aeroporto la Maria ciapa el suo volo. Restemo in 6; ancora le ultime ore insieme. Mentre ne dirigemo verso i rispettivi aeroplani per tornar nelle proprie case se portemo con noi questo meraviglioso ricordo e ne proponemo de trovarse ancora insieme. Gavemo speso preciso come quando andemo in Italia, ma gavemo magnà i più boni mangiari che esiste, gavemo visità questa bela parte del mondo e insieme se gavemo divertiti moltissimo. Grazie, Carlo, per gaver avù questa bela idea! Erimo i 10 più affiatadi che esiste; sta amicizia cominciada in una crociera la continuerà nell'avenir e tutto questo perché gavemo avù el coraggio de metter da parte tutti i "ma" e de butarne in questa eccitante avventura.

Adesso, pensando indietro, me par de gaver sognà, ma gavemo le fotografie che ne ricorderà questa settimana felice.

Un caro saluto a Carlo Milessa, da Toronto; alla signora Maria Lupetini ved. Blasina, da Vancouver; ai signori Lino e Filippa Lupetini, da Northbrook; ai signori Alfa e Rudy Giralardi, da New York; alla signora Alda Padovani, da New Brunswick; al signor Miro Turanov, da New Brunswick ed a tutti voi dal Danilo e dala vostra

Pellirossa O. T.

\* \* \*

Anche la concittadina Alda Padovani ci ha scritto una lettera in merito alla crociera dichiarandosi entusiasta per come la stessa è stata organizzata. «... el grupo era piccolo — ci ha scritto — ma l'alegria non g'ha mancà e se la gavemo passà cussì ben che ghe voio dir a quei che non ga partecipàdo che no i sa cosa che i g'ha perso». Dopo avere descritto il "toga party", la serata nella quale tutti sono intervenuti vestiti da antichi romani, cioè avvolti in un lenzuolo e con una corona di alloro in testa, compresi i camerieri, gli orchestrali e le ballerine, la sig.ra Padovani ha concluso la sua lettera augurandosi di poter ripetere la esperienza perché quella passata a bordo della bella nave è stata la più bella della sua vita.

# SONO STATO A... RAVENNA

Eccoci a Ravenna, città molto cara ai fiumani, dove il 13 settembre 1908 la allora appena costituita "Giovine Fiume" venne ad onorare le ceneri di Dante e a portarvi un'ampolla votiva assieme alle altre città delle Venezia Giulia e del Trentino.

In questa bella città romagnola abitano circa trenta famiglie di nostri concittadini.

In Via Grado 42 siamo andati a salutare la signorina Maria Consolazione; orfana di padre, abitava in Abbazia in Via Garibaldi insieme alla mamma signora Bianca Rizzo, di origine pugliese, e alla nonna materna.

Lasciarono la cittadina quarnerina nel 1945 alla volta di Lecce, dove avevano parenti, ma qui rimasero per pochi mesi. Sua mamma infatti lavorava all'Intendenza di Finanza e, dopo l'esodo, venne destinata a Ravenna; qua è morta nel 1976; pochi mesi dopo anche la nonna che aveva raggiunto la veneranda età di 103 anni.

La signorina Maria è impiegata alle Poste e non è più ritornata ad Abbazia poiché desidera ricordarsela così come l'ha lasciata.

Ricordiamo insieme sua sorella Dolores, abitante a Vigevano, sposata con un calabrese, mamma di due figlie.

A pochi passi, in Via Grado 9, abita il sig. Giuseppe Villich insieme ai suoi familiari. Siamo andati a trovarli nella loro bella casa, piena di quadri riproducenti la nostra Fiume.

I nostri concittadini abitavano a Fiume in Via Stefano Tùr.

Il sig. Giuseppe lavorava all'Ufficio Anagrafe del Comune di Fiume, ma ha prestato servizio anche nella Segreteria Generale ai tempi del dr. Visconti, succeduto al dr. Chiopris. Suo padre, il sig. Giuseppe senior, era impiegato alla Società di Navigazione Ungaro-Croata. Sua mamma era

la signora Paulisich di Pisino.

Moglie del nostro concittadino è la signora Miranda Beziak, anche lei già dipendente del Comune, prima all'Ufficio Tessere Annonarie, dopo allo Ufficio Commercio. Abbiamo avuto anche il piacere di conoscere suo padre, che alla bella età di 89 anni e in buona salute vive con loro. A Fiume faceva il pittore in società con il sig. Fumi.

I Villich lasciarono Fiume nel 1949 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Tortona; da qui il sig. Giuseppe scrisse al dr. Visconti, che nel frattempo era stato destinato quale Segretario al Comune di Ravenna e questi conoscendo le sue capacità, lo fece subito assumere in servizio. La moglie, invece, venne destinata al Comune di Russi (Ravenna) e per diversi anni ha dovuto fare la pendolare.

Oggi i nostri concittadini sono ambedue in pensione; lui ha 71 anni, lei 65, ma sono veramente ancora di aspetto giovanile.

I coniugi Villich hanno un figlio, Oliviero, che è medico biologo, sposato con una romagnola.

Ricordiamo anche il fratello della concittadina, il sig. Guido Beziak; anche lui abita a Ravenna, sposato con la signora Jardas, ha un figlio.

In Via Balione 121 abita la signora Valeria Smelli in Bertoni, sorella del più noto maestro di musica Vito Smelli, autore di tante belle canzoni fiumane.

La Famiglia Smelli abitava a Fiume in Via Vasari 8/8 (Cosala). Papà Vittorio era magazzinoiere ai Magazzini Generali. La mamma, signora Giovanna Gherk, era nativa di Sussak.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Venezia. Il capofamiglia riuscì a trovare un imbarco su una nave panamense e così andò a navigare per poter mantenere la famiglia,

sistemandosi poco dopo a Marghera.

Qua Valeria conobbe il sig. Bertoni, un marchigiano che lavorava alla Montedison; dopo essersi sposati si sono trasferiti a Ravenna perché nel frattempo il marito era stato assunto dall'E.N.I.

I coniugi Bertoni hanno due figli: Carla ha ultimato il Liceo classico; Roberto è geometra e lavora all'E.N.I., ove è subentrato al padre, andato in pensione.

Ricordiamo anche le sorelle ed i fratelli della signora Smelli: Anita è in Canada, sposata con il noto pugile fiumano Natalino Barbadoro, che tante soddisfazioni ha dato a suo tempo agli sportivi fiumani, ha due figlie: Nerina, vedova del sig. Stefano Roccabella di Zara, ha cinque figli; la ricordiamo valente pallaccestista della compagine femminile fiumana; Mario è morto a Torino; era capo-reparto alla FIAT e aveva sposato la concittadina Ortensia Dobrilla; anche lui valente sportivo fiumano, faceva parte della compagine dei canottieri; anche Nini è morto a Genova; aveva sposato una del posto e avuto una figlia, anche lei deceduta.

In Via Crocetta 30, abita il sig. Luigi Rovis Braissa. A Fiume abitava ultimamente ai Pioppi, dopo aver abitato per diversi anni in Via Santa Entrata 99, di fronte alla caserma dei carabinieri.

Suo padre, Giulio (senior), lavorava ai Cantieri Navali, mentre sua mamma era la signora Caterina Pillepich.

Anche il nostro concittadino lavorava ai Cantieri. Subito dopo l'esodo si è stabilito a Ravenna e qui ha lavorato per ditte private. Oggi, a 67 anni, è in pensione. La sua signora è siciliana, di Milazzo; si sono conosciuti e sposati a Ravenna. I coniugi Rovis-Braissa hanno avuto due figlie, una di queste è perita tragicamente.

Ricordiamo anche il fratel-

lo Romeo, che era rimasto a Fiume; dove lavorava ai Cantieri Navali, è morto nel 1980. La sorella Gina, invece, abitava a Torino, si è sposata con un siciliano, ha un figlio.

Sappiamo che i nostri concittadini hanno una bella barchetta fornita di fuoribordo con la quale appena possibile vanno a pescare. Vita da pensionati, insomma!

Sergio Stocchi

## TI RICORDO... AMICO

Tre anni or sono siamo andati a Forlì per intervistare i nostri concittadini lì residenti e, tra questi, il sig. Luigi Elleni, decano della locale comunità dei fiumani.



Questo nostro concittadino a Fiume era impiegato nella Biblioteca Civica. Dopo l'esodo venne destinato a Forlì, e lì riprese le sue funzioni presso la Biblioteca Comunale.

A lui si deve la realizzazione di due importanti lavori di alta precisione documentaristica, la compilazione di sei volumi: «L'Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia» e l'«Indice dei documenti antichi della Romagna».

Ricordiamo ancora le sue gentili maniere. Abbiamo parlato con lui a lungo, ritornando al passato di Fiume, ed abbiamo avuto il piacere di apprendere tante cose, tanti fatti che ci erano sconosciuti.

Nella sua splendida casa aveva anche una piccola biblio-

teca dove conservava con cura diversi libri di Fiume, i protocolli originali della "Giovine Fiume", un manoscritto originale di Silvino Gigante, sui proverbi, fotografie e cartoline della nostra Fiume.

Durante la conversazione il sig. Elleni ci aveva promesso che, dopo la sua morte, avrebbe regalato i suoi libri al Libero Comune di Fiume in Esilio. In quella occasione, prima di congedarci, volle salutarci con una frase che sapeva da insegnamento: «Me raccomando, voi che se giovani, voi che prenderete el posto de noi veci, tegni sempre alto el nome de Fiume!», mentre dai suoi occhi scendeva più di una lacrima.

E' stata l'ultima volta che l'abbiamo visto, dato che è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il 13 settembre 1984.

A tre anni di distanza da quell'incontro, invitati dalla signora Marina Righini ved. Elleni siamo ritornati a Forlì per ritirare i libri sopra menzionati. Ora questi si trovano nella sede del Libero Comune di Fiume a Padova, dove sta nascendo una Biblioteca che conterrà, oltre ai libri lasciati dall'Elleni, anche quelli del compianto dott. Gian Proda e altri.

Libri di storia e narrativa della nostra Fiume, classici della letteratura italiana e tanti altri; giornali, riviste, fotografie. Appena ultimati i lavori di inventario e classificazione la Biblioteca entrerà in funzione e sarà a disposizione di tutti i nostri concittadini residenti a Padova e nelle città viciniori, degli studenti, degli studiosi, e di quanti vorranno visitarla.

Nel ringraziare la signora Marina Elleni, ricordiamo tutti i nostri concittadini che con i libri che ci hanno inviato hanno contribuito alla realizzazione di questa Biblioteca fiumana; di loro conserveremo un particolare ricordo.

Sergio Stocchi

## IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani

(IV puntata)

Cercai nella biblioteca di casa un'opera che m'illuminasse. Faceva bella mostra di sé una monumentale storia dell'Ungheria in dieci volumi rilegati in pelle con fregi dorati che nessuno aveva mai letto e nemmeno sfogliata e accanto a questa i dodici volumi della storia universale in edizione non meno vistosa, tutti in lingua ungherese. Perché mio padre aveva speso tanto denaro per opere che non interessavano e non avrebbe mai lette?

Gli è che si presentavano talvolta nel suo ufficio i soliti rappresentanti delle case editrici ungheresi. Se avesse rifiutato le loro offerte il suo Direttore avrebbe potuto giudicarlo male.

Aveva acquistato tutti quei volumi a rate che puntualmente pagò per più anni. Cercavo un'opera che parlasse di noi, della nostra storia.

M'imbattei nelle Memorie della liburnica città di Fiume del Kobler e nelle Notizie sto-

riche del Tomsich. Appresi che dall'antica Tarsatica, municipio romano, distrutta da Carlo Magno nel 800 per vendicare la morte del duca Eri- co di Strasburgo ucciso dagli abitanti ribellatisi al dominio franco, qualche secolo dopo era sorta la Terra Sancti Viti ad flumen, poi semplicemente Fiume.

I miei storici m'avevano insegnato ch'era stata feudo dei conti di Duino, signorotti risosi e prepotenti, spesso in fieri contrasti con il Patriarca d'Aquileia di cui erano vassalli. Nel 1399 questi l'avevano ceduta ai conti di Walsee, strettamente legati agli Absburgo a fianco dei quali combattevano le numerose guerre contro la Boemia.

Fiume, trascurata dai suoi signori, aveva potuto costituirsi a libero Comune con il Consiglio maggiore e minore ed il Vicario ai malefizi.

Ramberto, l'ultimo dei Walsee, nel 1465 aveva lasciata Fiume in eredità all'Imperato-

re Federico III quale diretto possesso della Casa d'Austria.

Il lungo conflitto tra Venezia e l'Austria, in mezzo al quale s'era inserita la vicenda degli Uscocchi, rifugiatisi, dinanzi l'avanzata dei turchi nella Balcania, a Segna donde assalivano le navi venete aveva provocato l'intervento di Venezia che per due volte consecutive aveva bombardato con le sue galee Fiume accusata di parteggiare per loro.

Maria Teresa, impegnata nella sua politica mercantilistica nel 1779 aveva donata la città all'Ungheria quale "corpus separatum" con l'impegno del rispetto degli antichi privilegi.

Napoleone che aveva messa sossopra mezza Europa aveva occupata Fiume dal 1809 fino alla sconfitta di Lipsia.

La rivoluzione ungherese del 1848 aveva offerto alla Croazia l'occasione di occupare la città. Il compromesso intervenuto nel 1866 tra Vienna e Budapest aveva, dopo venti anni, restituito Fiume all'Ungheria.

Il ritorno degli ungheresi era stato accolto con unanime entusiasmo del popolo al gri-

do di "éljen", evviva, la prima parola che i fiumani avevano imparata di quel popolo e non ne avevano fatto allora risparmio.

Il periodo che corre dal 1870 al 1897 è stato chiamato dell'idillio ungaro-fiumano e non a torto perché fin quasi alla fine del secolo gli ungheresi rispettarono gli antichi diritti e privilegi di Fiume.

La mia città è stata allora quasi una piccola repubblica: aveva i suoi tribunali, i suoi giudici, le sue scuole, la polizia; la Rappresentanza municipale era il suo parlamento, il Magnifico Podestà il suo capo, le leggi ungheresi avevano vigore a Fiume solo se preventivamente approvate dalla Rappresentanza. Quell'"idillio" era fatalmente destinato a non durare.

I nuovi tempi avevano cominciato a correre. L'Europa liberale dei poeti, degli eroi romantici, dei martiri della patria era finita.

Al romanticismo s'era sostituito il realismo ed il positivismo. Il sentimento nazionale s'era pervertito nel nazionalismo, nell'imperialismo e nel militarismo.

La politica di potenza dominava i grandi Stati ed i minori s'erano contagiati: conseguenza di certe idee balorde nate in Francia, le quali avevano fatto fortuna. L'Ungheria per non essere da meno era percorsa da velleità nazionalistiche. Come l'Austria anch'essa era un mosaico di popoli: romeni, croati, slovacchi, italiani. Tutti questi dovevano diventare ungheresi e Fiume non poteva fare eccezione.

Gli ungheresi, suggestionati dalle nuove idee, s'impegnarono in una spietata guerra contro le nazionalità sognando un'Ungheria nazionalmente omogenea.

Errore fatale, che ricadrà su essa stessa perché un popolo non si distrugge: la comune origine, la lingua, le tradizioni tengono indissolubilmente unite anche le comunità più modeste e quando giunga il momento favorevole queste si ribellano all'oppressore «perché — insegna Machiavelli — sempre ha per rifugio nella ribellione el nome della libertà e gli ordini antichi suoi; e quali nè per la lunghezza de' tempi, nè per benefizi mai si dimenticano».



# Falische del Quarnaro

(XL puntata)

## I Frangipani ed il Castello di Tersatto

Grigia sul cono della roccia brulla  
Sorge la torre del castello antico  
De' Frangipani, che alla gran ruina

Unica avanza.

Giranle a torno con sinistro rombo  
Rari gli accelli e scappano stridendo;  
Torbido in fondo tra 'l boschetto verde  
Strepita il fiume.

Sola che fa, qui in mezzo a l'erba ascosa,  
Questa colonna? a quale volo ardito  
Libera l'ali, di Marengo in nome,  
L'aquila franca?

Misera gloria de la storia umana,  
Come somigli a questo freddo stelo  
Dove tenace l'edera nasconde  
Napoleone!

Nel rileggere i versi di Cesare Rossi ricordavo tante letture, tanti racconti, dimenticando la prosa dei giorni nostri; ma una voce giuntami da Rijeka-Fiume, bruscamente mi riportava alla realtà quotidiana.

NADOSLI? ma se anche tu sei figlio di un NADOSLI, mi rinfacciava la "voce". Ed aveva ragione!

Però quanta differenza tra i NADOSLI di una volta ed i NADOSLI entrati nelle nostre case in seguito all'ESODO di noi tutti, sparsi oggi nei cinque continenti!

L'improvviso progresso economico, dovuto, alla fine del XVIII secolo, all'apertura di nuove strade attraverso il Carso ed all'aggregazione di Fiume ai paesi della Corona di Santo Stefano, esercita una forte attrazione sui vicini, che trovano a Fiume lavoro e possono, di conseguenza, portarvi LA PANCIA PER IL PANE, usando una loro colorita frase: TRBUH ZA KRUH. E ciò senza recar danno ai prischi abitanti.

I NADOSLI cui mi riferisco io sono quelli del DIKTAT ai quali si attaglia meglio l'altro fiorito detto: DOSLI SU KUČANI I POTIERALI SU UKUČANE! che corrisponderebbe ad un minaccioso: SGOMBERA! CHE AL TUO POSTO MI CI METTO IO!

Sorvoliamo!

E torniamo al Castello arroccato sui 135 metri del Colle di Tersatto, in posizione dominante. Sotto vede il Mare Adriatico e le Isole del Quarnaro, l'Istria, il nostro Monte Maggiore. Ai piedi si estende la nostra indimenticabile città dove siamo nati noi ed i nostri figli, dove riposano i nostri morti. Verso sud-est si scorge il Velebit, coperto di bianca coltre d'inverno. Poi Segna, già nido dei feroci Uscocchi, ed il Podgorje croato, terra della fame e della povertà, regno dei "pitocchi" (mendicanti), che sciamavano per le nostre vie e per le nostre piazze, non curanti dei cartelli « PROIBITO L'ACCATTONAGGIO », e li trovavamo accovacciati sui 411 scalini della gradinata che portava al Santuario. Verso nord si può scorgere il Campo di Grobnico — qualche anno più tardi, con Gnivize di Veglia, Campo d'aviazione per gli aerei dei Legionari di d'Annunzio, teatro degli arditi voli del Keller — e lo snodarsi della via Ludovicea, che, ai nostri tempi, permetteva alle "mlecarizze" di Svilno, Psciaz, Orehoviza, Grobnico, ecc., di portare a Fiume il latte (ah! quell'indimenticabile "scorupich") ed i prodotti dei loro orti, godendo così anche loro dello sviluppo economico della nostra Fiume.

Quale spettacolo si vedeva lungo la stessa via Ludovicea, nella seconda metà del secolo scorso?

Si vedevano transitare le donne, faticosamente, curve sotto un fascio di fieno così enorme da parer delle biche in moto; la parte superiore della persona nascosta dalla massa del fieno, e si vedevano soltanto le gambe nude ed abbronzate, che parevano muoversi da sole.

Erano le "benzinaie" di allora: motorizzazione infatti non c'era ancora ed il loro fieno costituiva il "propellente" per far funzionare i motori dell'epoca e cioè cavalli e buoi da carico, cavalli da sella. Landau e fiacres a due cavalli erano le vetture in uso: private le prime e pubblici i secondi.

Il viaggiatore francese Carlo Yrlante le ha magistralmente ritratte nello schizzo che ho sott'occhi, ferme, per un breve riposo, o in attesa di compratori, davanti ad una casupola — certamente di Oltreponte — sulla quale spicca un'insegna: Antonio Ferlan.

Il Gorup, la cui notissima villa si vedeva in Corsia Deak, vicino ai Giardini pubblici, gestiva una lucrativa impresa da vettore. I suoi notissimi "pianali" trasportavano le più svariate merci.

Nel corso dei secoli la pioggia lava le pietre del Castello, lo fa tremare la nostra fredda bora con i suoi refoli improvvisi, lo illuminano lampi e fulmini, ma esso rimane fermo, imperterrito come viva testimonianza dei tempi andati. E così lo vedeva il poeta.

Una povera "falisca", nei pochi istanti di vita, non può farne la storia. Forse qualche cenno...

Il francescano Padre Glavinich fa notare: « Tersatto fu anticamente una torre ed è quella principale, che si vede adesso nel mezzo del castello fatta dai Romani per difesa ». Data la posizione favorevole più che una difesa era un posto di avvistamento per i legionari, acuartierati dietro il famoso MURO, oppure nel CASTRO (Castua).

Quando nostro padre, nel pomeriggio del lunedì di Pasqua, ci portava, caricati su due capaci "fiacres", sui tornanti del boulevard a visitare il Santuario, con grande orgoglio mi indicava la

mole del Castello facendomi presente che nei secoli scorsi vi aveva dominato la famiglia "bodola" dei Conti di Veglia, eccitando la mia curiosità e svegliando il mio interesse. Con l'aiuto del caro Maestro Cappellari, che mi dimostrava particolare benevolenza, potei familiarizzarmi con la storia di questi famosi "bodoli".

Manca il documento col quale la Repubblica di Venezia diede in feudo l'isola di Veglia a DOIMO; ma le condizioni del feudo sono esposte nel documento del 1163, col quale la Repubblica di San Marco, dopo la morte del Doimo, dà Veglia ai suoi figli.

Chi era Doimo, un nome dalmata per eccellenza? Nessuno lo sa; ma si può esser certi che non era un croato, né che professasse sentimenti ostili a Venezia. Essa era troppo accorta per affidare tale importante carica ad un avversario. Non sarà andata a pescare molto lontano per trovare a chi affidare il governo di una città ed isola che già più volte avevano dato delle prove di devozione e di affetto verso di essa; questo personaggio invece doveva essere ben conosciuto dalla Repubblica, che doveva essere sicura della sua fedeltà. Doimo diede delle prove indubbie di devozione verso Venezia negli assalti degli Ungheresi e dei Croati negli anni precedenti al 1133.

I due figli maggiori del conte Doimo Bartolo I e Guido I, ebbero riconosciuto dal Doge Vitale Michieli (1156-1172) il feudo di Veglia. Il terzo figlio Bartolo II, escluso dal feudo, andò al servizio del Re d'Ungheria Béla III. Quest'ultimo, a ricompensare Bartolo II per i leali servizi prestatigli, non diede in feudo ma regalò la contea di Modrussia al vassallo fedele.

Nel 1224 morì Bartolo II di Modrussia ed il Conte Guido II di Veglia ebbe da Andrea II d'Ungheria, con diploma del 1225, le contee di Modrussia e della Valdivino (Vallis vinearia dai documenti ufficiali e detta Vinodol dai Croati), per lui e per i suoi discendenti, diventando così vassallo di Venezia per Veglia e vassallo del Re d'Ungheria per le contee di Terraferma.

Ed ecco così Tersatto in mano ai Conti di Veglia non ancora Frangipani.

La famiglia raggiunse il culmine con Nicola, Bano di Croazia dal 1426 al 1432. E naturalmente nacque in lui l'ambizione di poter vantare la discendenza dai più sacri lombi.

Sintomatico il fatto che un personaggio così potente, e che i Croati considerano di preta origine slava, sia andato a scovare origini latine invece di cercar di agganciarsi ad un qualunque Tropic, Kresimir o, addirittura — per andar più indietro nel tempo — alle sorelle Tuga e Buga...

Dopo un pellegrinaggio a Roma, al tempo del pontificato di Martino V, assunse il predicato "de Frangipani" assumendone anche lo stemma. Per la prima volta, in un documento indirizzato al Capitolo di Segna, si può leggere NICOLAUS de FRANGIPANI, anno 1426.

Il suddetto pellegrinaggio fu effettuato in gran pompa, con galera messa a sua disposizione dalla città di Ancona (Jakino per gli slavi!) ed una scorta di 800 tra fanti e cavalieri.

L'ultimo conte di Veglia, Giovanni VII, meglio conosciuto come "El conte Zuane", nel restituire il feudo a Venezia, nelle mani del Segretario ducale Antonio Vinciguerra, così si esprime:

« Fratelli mie, io sum figliolo et servitor de la illustrissima signoria de Venetia, et gli nostri antiqui hanno habuto questo stado da sua serenità ... ».

Inoltre un autore croato — il dr. Andrija Rački — così scrive:

« I nostri Frangipani (per lui Frankopani) furono con Venezia in ottimi rapporti e là frequentavano le scuole ... ».

I discendenti di Guido II trovarono i resti del castello di Tersatto e intorno alla "Torre romana" innalzarono una doppia muraglia, con torri e torrette.

In merito alla versione "frankopan", ecco l'opinione del nostro Egisto Rossi:

« Non sembra d'altronde col chiaro Autore (Vassilich) che quel croato pan appiccicato a voce di lingua diversa come franco possa sollevare un zinzino di scettico dubbio? ... Del resto il predicato "de Frankopani" usato più tardi nei documenti glagolitici, per quale motivo non potrebbe essere una storpiatura croata della voce romana, anziché sonare e imporsi per attributo originario? ... ».

Pietro Bàrbali

## WALDHEIM IN VATICANO

Come noto la recente visita di Waldheim in Vaticano ha sollevato una serie di proteste da tutte le parti e ha indotto gli Ambasciatori di alcuni paesi, tra i quali gli Stati Uniti, l'Inghilterra e anche la Italia, ad assentarsi dalle proprie sedi per non dover incontrare il capo della Nazione austriaca.

Giustamente la nostra instancabile osservatrice sig.ra Nella Dobosz ci ha scritto una sdegnata lettera rilevando il diverso atteggiamento usato dai predetti rappresentanti diplomatici e dalla stampa quando il Maresciallo Tito, colpevole di ben altri e più consistenti misfatti, ebbe a varcare le porte del Vaticano.

## FLUMINENSIA

A Fiume in queste ultime settimane — secondo i dati disponibili al momento della stesura di questa nota — ci sono stati otto scioperi, « due dei quali — come ha scritto "La voce del popolo" — con l'etichetta di comizio straordinario ». Sono stati coinvolti in queste agitazioni: il teatro ex "Verdi" (1 marzo), un settore dell'azienda acqua-gas (16 marzo), un'impresa edile (17 marzo), un'altra impresa edile (16 aprile), l'ente Porto (10 giugno), un settore dell'ex "Lazarus" (12 giugno), una fonderia (13 giugno), l'azienda di trasporti urbani (13 giugno).

Gli scioperi — ha commentato il Presidente del locale Consiglio sindacale Mile Vorkapić — « sono il frutto di

sismi economici che si protraggono da diversi anni a questa parte. Dalla riforma del 1965 non abbiamo più avuto il coraggio di portare avanti ciò che abbiamo pianificato [...] Troppi sono stati gli svarioni, gli investimenti fallimentari, e oggi ci troviamo a dover pagare lo scotto di quel benessere fittizio degli anni Settanta [...] siamo soffocati dall'amministrazione e le possibilità degli operai di gestire il reddito sono ridotte all'osso [...] Non credo [...] che la situazione potrà migliorare se non porremo fine alla socializzazione dei debiti delle aziende in perdita. Se qualcuno non è in grado di sopravvivere non dobbiamo tenerlo in vita in maniera artificiosa ».

« Ritornando agli scioperi — ha aggiunto il Vorkapić — è comprensibile il malcontento degli operai. E' assurdo e illogico che da una parte vengano congelate le paghe mentre dall'altra viene liberalizzata la formazione dei prezzi [...] A Fiume la classe operaia è una forma pura di proletariato che deve vivere e sopravvivere con [il salario] che realizza nella propria organizzazione di lavoro [...] Noi dovremo assolutamente appoggiare quei collettivi dove la produttività e l'indice di sfruttamento dell'orario di lavoro sono ad un certo livello, ma dobbiamo essere intransigenti verso coloro che contano sempre sulla copertura dei propri debiti da parte di terzi. Senza lavoro non c'è vita, e noi dobbiamo pianificare l'estinzione di quei settori di attività che non hanno alcuna prospettiva di sviluppo [...]. Il metodo dei ricatti (leggi scioperi) non è in armonia con il nostro sistema [...], i danni provocati da ogni giorno, ora o minuto di sciopero sono ingenti [...] ».

Ancor più esplicita del surricordato sindacalista è stata forse in una sua dichiarazione una direttrice d'azienda che risponde al nome di Marija Došen. Sono sempre più numerosi — ha detto anzitutto la Došen — quelli che rifiutano perentoriamente di assumere posti dirigenti. « Se un direttore — ha precisato la Došen subito dopo — ha negato agli operai qualcosa che spetta loro di diritto [...] allora dobbiamo toglierlo da quella posizione, ma non si possono attaccare tutti i direttori, sputare loro in faccia. Ditemi [...] una cosa: qual'è il limite massimo fino al quale si possono aumentare i redditi personali quando una volta è avvenuto lo sciopero? Se lo sapessi io lo farei prima che succeda qualcosa del genere. Qui, in pratica, a chi sciopera viene concesso tutto, mentre quelli che continuano a lavorare non ricevono proprio un bel niente perché le varie leggi precludono la via a qualsiasi ritocco delle paghe. Ma queste leggi sono uguali per tutti o non lo sono? Se possono venir violate, allora ditemi fino a che punto. Dobbiamo agire in maniera preventiva e non chiudere la stalla quando le bestie sono fuggite ».

Senza commenti ...

M. D.



## Una scorsa attraverso la Mitteleuropa

La mia propensione a girovagare per il mondo mi ha portato, insieme a mia moglie, a un viaggio in pullman a Salisburgo, Vienna, Budapest e Lubiana. Questa volta non siamo andati alla ricerca di nuovi itinerari, preferendo ritornare ai luoghi e alle memorie della nostra gioventù. Difatti mia moglie è nata a Fiume, quando la "perla del Carnaro" faceva parte della "Corona d'Ungheria". Tutta la mia vita, d'altra parte, si è svolta sotto l'influenza della "passione adriatica", dalla prima guerra del 1915/18 per la liberazione di Trento e Trieste, alla esaltante avventura dannunziana della "Reggenza" fiumana, dalla quale scaturirono le aspirazioni eroiche e le ambizioni suggestive diffuse dal *Poeta-soldato* cui la mia generazione si è abbeverata.

In questo ritorno commemorativo non eravamo soli; la comitiva della quale facevamo parte era infatti costituita prevalentemente da esuli istriani, al solito fervidi, esuberanti, emotivi, così come a loro avviene quando si ritrovano a rinverdire i ricordi nostalgici della terra natia, dalla quale si distaccarono senza esitazioni 43 anni or sono, abbandonando tutti i loro beni, pur di non assoggettarsi al dominio straniero. Eppure molti di essi erano italiani d'adozione, così come appare dai loro cognomi di "oriundi" d'oltre confine, in quella regione di complessa formazione etnica.

Io li frequento da quasi un cinquantennio e li considero come una delle comunità "italiane" maggiormente sensibili alle tradizioni e ai problemi nazionali oggi derelitti dalla ignavia e dalla demagogia rinunciataria dei nostri immemori connazionali. Nel corso di questa escursione nelle terre già asburgiche, della comunità istriana ho però rilevato una sfumatura particolare, in aggiunta al tradizionale attributo della sua inflessibile italianità. Non si è trascorsa in vano l'adolescenza in centri nei quali l'ungherese, il tedesco e il croato venivano diffusamente parlati, in ambienti in permanente contatto con le altre regioni dell'Impero, nelle quali molti contano pur oggi parenti e conoscenti coinvolti da diversi destini. Un rilievo — questo — cui ha corrisposto la constatazione della costante disposizione degli austriaci alla orgogliosa rivendicazione delle loro glorie imperiali. Nella devota memoria dei "grandi" del passato: Maria Tereasa, il cui ricordo è da per tutto presente: Giuseppe II, il "riformatore" illuminato che in Europa dette inizio agli indirizzi della politica liberale; Francesco Giuseppe, il "venere" imperatore la cui immagine, insieme a quella della moglie Elisabetta, è ovunque diffusa, persino sulle cartoline illustrate. Il mausoleo degli Asburgo, nel sotterraneo dei Cappuccini, è meta di un pellegrinaggio continuo di visitatori devoti, non solo turisti, alcuni dei quali non mancano di recare alle tombe o maggi floreali.

Ciò non significa che gli austriaci coltivino nostalgie re-

stauratrici, solo che per essi il ricordo dell'antica grandezza è tuttora valido e attuale. Vienna, questa meravigliosa città così sproporzionata alla modesta entità statale di cui è rimasta capitale, si sente pur sempre depositaria dell'antica funzione supranazionale, traendone testimonianza dalle quattro corone che adornano solennemente il monumento funebre della grande Imperatrice. Non a caso, pochi anni or sono, nel sepolcro dei Cappuccini sono stati ammessi la salma e il simulacro di Carlo I, l'ultimo regnante della dinastia degli Asburgo.

Da Vienna a Budapest. Non mi soffermo a parlare della incomparabile bellezza della Capitale magiara da me visitata per la prima volta nel 1932. Posso però dire che ho ritratto di nuovo la favorevole impressione riportata nel precedente viaggio del 1983, quando ebbi a rilevare con meraviglia la fisionomia "occidentale" della Città. Traffico intenso; negozi ben tenuti con abbondanza di merci in vetrina; alberghi moderni ben serviti. Edifici ben conservati. Ho quindi avuto la conferma delle osservazioni che ebbi a fare nella mia precedente visita, circa il funzionamento in Ungheria di una economia mista con applicazioni fortemente eterodosse dal punto di vista marxista, come quelle che consentono vasto spazio alle iniziative private, individuali o in forma cooperativa.

In effetti gran parte delle aziende commerciali è gestita da privati con contratti decennali rinnovabili, gli alberghi persino con partecipazioni straniere. L'artigianato e la piccola industria (sino a cinquanta dipendenti) sono esercitati in proprio da privati imprenditori. L'agricoltura è in gran parte praticata da coltivatori diretti, da cooperative e da consorzi indipendenti per la gestione delle macchine agricole di uso collegiale. La cosiddetta economia sotterranea è favorita, tanto che agli operai è consentito di lavorare in proprio, fuori dall'orario aziendale, affittando l'uso delle macchine. Ammessa la proprietà privata degli appartamenti ad uso familiare. Il problema alimentare e quello della piena occupazione sono stati risolti e — a quanto riferiscono — l'assistenza sanitaria, l'ordinamento previdenziale e la organizzazione scolastica funzionano in maniera efficiente.

L'industria di Stato, media e grande, affida la gestione degli stabilimenti alle maestranze che si ripartiscono i salari e i profitti, con l'obbligo di mantenere i bilanci all'attivo. Assai importante il fatto che, in un sistema reso più complesso dalla coesistenza della economia di Stato con quella privata, la pianificazione del Paese sembrerebbe attuata con risultati soddisfacenti. Non ho elementi per spiegare e valutare gli accorgimenti praticati dal sistema, al fine di sceverare per quanta parte questa favorevole congiuntura sia determinata dalla adozione dei metodi del neo-capitalismo

occidentale e, così pure, per intravedere i punti deboli di questa composita metodologia nonché le probabili evoluzioni. E' certo però che l'esperimento magiario, nella sua arida mescolanza di fattori tra di loro diversi e contrastanti, costituisce una manifestazione che merita la più attenta considerazione. Da rilevare, comunque, che questa revisione strutturale del centralismo marxista non è concepibile senza la rivoluzione popolare del 1956 che costrinse il Partito al potere ad addivenire a un *modus vivendi* con le masse dei cittadini, lasciando loro una notevole latitudine nello esercizio della vita civile e nella esplicazione delle attività economiche.

Il fenomeno ungherese rimane pertanto un fatto a se stante. Proseguendo nella slovena Lubiana ho ritrovato infatti le

### LETTERA APERTA

«Machinista, machinista daghe oio, daghe oio a sti stantufi, de l'esilio semo stufi e a Trieste volemo andar...!».

Ecco il canto, un po' arrangiato, che ci dovrà accompagnare a settembre allorché ci recheremo nella nostra Città Madre per ritrovarci, questa volta, assieme ai fratelli zaratini ed istriani. Di questo grande Raduno tanto già si è parlato e tanto si parlerà ancora; a me, abituato a registrare statisticamente le nostre attività e manifestazioni, non rimane che il compito — a distanza di quarant'anni dall'esodo ed in armonia con ciò che da qualche tempo si va proponendo — di classificarlo come il 1° Raduno Regionale degli Esuli della Venezia Giulia e Dalmazia. Infatti se si farà la Regione in Esilio, auspicata da molti, dovrà trovare il primo grande riscontro in questa manifestazione.

E, per una fortunata coincidenza, pare che proprio a settembre, la nostra VOCE DI FIUME, pubblicherà la DUEMILLESIMA PAGINA della battaglia iniziata nel 1966.

Ehi! lettori, ho detto proprio DUEMILA: a pensarci bene è un traguardo che ci va solamente invidiato. Il nostro Direttore non potrà fare a meno di contrassegnare la pagina fatidica col numero 2.000 che rappresenterà il caposaldo di quanto realizzato sinora e un trampolino di lancio per il futuro. Il Sindaco FABIETTI, gli Assessori, i Consiglieri Comunali, tutti i cittadini e i collaboratori del Notiziario, sono certo che si assoceranno nella richiesta.

Ora se si farà la Regione in Esilio, ritengo che si dovrà pretendere che essa venga interpellata dal Governo Centrale allorché vi saranno problemi importanti che riguardano le nostre comunità e le nostre frontiere e la Regione dovrà avere anche uno stato giuridico. Per ottenerlo forse un modo c'è: si dice che con tutta probabilità nelle prossime elezioni politiche voteranno anche i milioni di italiani allo estero. Ebbene, lancio un'idea: perché non si fonda anche noi un movimento, un Partito, che

stesse manifestazioni di pauperismo, di svogliatezza burocratica, di sciattezza diffusa, di grigia oppressione, che cinque anni fa ebbi a riscontrare in Cecoslovacchia, a Praga, dominata dal comunismo ortodosso.

\*\*\*

Riassumendo le mie impressioni, vorrei dire che in questa occasione mi è venuto di riflettere che la storia, pur attraverso le sue contorte vicende, è soggetta a inevitabili ricorsi geopolitici. A Salisburgo mi è stato parlato della origine romana della Città; a Vienna, della presenza, su quei confini, dell'imperatore Marco Aurelio; a Budapest, della colonizzazione della Pannonia operata dai romani. L'Adriatico rimane il mare comune cui convergono naturalmente i popoli composti dell'Europa centro-meridionale. Un mondo che ha bisogno di un fattore

di convergenza, se non vuole essere dominato dalle forze esterne immanenti, germaniche e slave, secondo le più recenti esperienze.

L'Italia non può rimanere indifferente a questa realtà storica, potendo svolgere una funzione preziosa di mediazione, di avvicinamento e di coordinamento nell'ordine europeo.

In questa direzione Roma aveva raggiunto risultati cospicui con l'Austria di Dollfus, con l'Ungheria di Horthy, con la Jugoslavia di Pasic e Stojadinovic, con la Croazia di Pavelich.

Circostanze fatali hanno operato nel senso della disgregazione. Ma questa storia passata e recente dovrà pur essere rammemorata alle generazioni che verranno.

Mario Gradi

potrebbe essere quello «degli esuli e degli emigrati»? Se tutti uniti e partecipi, sicuramente potrebbe ottenere validi risultati e riuscire anche ad inviare qualche deputato in Parlamento. Ci sono riusciti i "verdi", la Liga Veneta, i Sardi, gli Alto-Atesini, i Valdostani e altre piccole formazioni; perché non dovremmo riuscirci anche noi? Tutto starebbe nel raggiungere un "quorum" in una qualsiasi regione italiana e forse ciò potrebbe realizzarsi nei Friuli-Venezia Giulia e Trieste ove vivono moltissimi esuli, magari apparentandoci con quei connazionali di frontiera che più avvertono, con i refoli di bora, anche le impetuose ventate dei bramosi slavi.

E' un'idea che lancio ai nostri responsabili dell'ANVG e dei vari Liberi Comuni in Esilio. Le persone capaci e valide, grazie a Dio, fra noi non mancano e, a mio avviso, tentare non nuoce perché se non altro riusciremo a sollevare un po' di interesse giornalistico e informativo nei nostri riguardi. Potremmo altresì godere di quel piccolo spazio televisivo nazionale in cui l'amico SCHIAVELLI (professionista del settore) ed altri potranno illustrare i nostri problemi, oggi ignorati dalla massa dei cittadini e volutamente snobbati dai politici.

E ciò sarebbe sicuramente più importante della sparuta pattuglia parlamentare che potrebbe rappresentarci a Roma.

Potremmo cominciare, come banco di prova, già dalle prossime elezioni regionali. Del resto, proprio nella Regione che ci è più vicina e cara, non esiste anche un "Movimento Friul" e, addirittura una "Unione Slovena"? E allora, perché non dovremmo esserci anche noi?

E' un'utopia? Forse sì, ma sono certo che parecchi Partiti politici tradizionali, intravedendo il pericolo di un ulteriore possibile frazionamento dell'elettorato, si farebbero in quattro per dimostrarci una migliore compiacenza e disponibilità. Quindi qualcosa si andrebbe comunque a guadagnare.

Per concludere, ritengo che nella nostra azione di lotta per

sopravvivere deve essere usato qualsiasi mezzo legale che ci viene concesso dalla Costituzione e questo che io oggi suggerisco è forse il più democratico ed appropriato. E allora, cari amici, rimandandovi alla prossima puntata per i consueti vecchi avvenimenti, vi invito, come fatto all'inizio, a cantare con la tradizionale filosofia fiumana anche la seguente stroffetta: «Machinista, machinista daghe oio, daghe oio a sti stantufi, dei Partiti semo stufi, ma un altro volemo far...!».

Arrivederci a Trieste!

Ferruccio Trapani

\*\*\*

Abbiamo ritenuto doveroso pubblicare la lettera inviataci dall'amico Trapani pur non condividendo la sua opinione.

A nostro avviso la costituzione della progettata Regione è un problema da affrontare con molta cautela poiché non vediamo come questo nuovo Ente possa fare di più e meglio di quanto non possa fare già oggi la nostra Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, se opportunamente vivificata e rivitalizzata, in collaborazione con le altre Organizzazioni di esuli. Non dobbiamo illuderci di poter ottenere riconoscimenti da parte dello Stato, ma quello che più di tutto dobbiamo non dimenticare è la carenza di uomini capaci di rimbocarsi le maniche e mettersi al lavoro per sostenere la Causa alla quale ci siamo votati.

Né possiamo condividere la idea di costituire un Partito politico da far intervenire nelle future battaglie elettorali; ricordiamoci che siamo in pochi e anzi il nostro numero, per legge di natura, va scemmando di giorno in giorno. Ci siamo tenuti fino ad oggi fuori dai vari Partiti politici; continuiamo a restarne fuori poiché diversamente finiremo per trovarci come il classico vaso di coccio in mezzo a tanti vasi di ferro.

Comunque, dopo avere espresso il nostro modesto parere, ci dichiariamo sempre disposti ad ospitare il parere di chi ritenga di pronunciarsi sulla proposta dell'amico Trapani.



# STORIA DEL SILURO

(III puntata)

Abbiamo controllato per bene tutti i siluri e anche il guidasiluri nel banchetto. Per la prima volta abbiamo applicato la testa di guerra, senza lo acciarino. Questo si monta all'ultimo momento.

Poi è venuta una brutta sorpresa, ovvero l'ordine di trasferirci a Tobruk.

Sono arrivati i grossi apparecchi 81 e, a malincuore, abbiamo fatto caricare i siluri e il compressore con tutta l'officina. Tutto questo materiale fu trasportato, con parecchi voli, da Catania in Africa.

Il giorno seguente siamo partiti con un apparecchio da Catania a Tobruk. Eravamo preoccupati di essere intercettati dai caccia inglesi durante la traversata. Infatti, da quando eravamo a Catania, quasi tutte le sere gli inglesi venivano a bombardare l'aeroporto e qualche aereo inglese l'abbiamo visto cadere.

Arrivati a Tobruk, scesi dall'apparecchio, abbiamo visto una distesa di sabbia rossa e gli uomini nelle caverne in un gran disordine e questo ci ha fatto una brutta impressione.

Inoltre, nessuno ci attendeva e, quando si sono accorti del nostro arrivo, ci hanno informati che quello non era il nostro aeroporto e che dovevamo andare al campo di El Alamein.

Partiti da Tobruk sempre con il medesimo aereo (Tobruk dista da El Alamein circa un quarto d'ora di volo) dopo oltre mezz'ora di volo abbiamo visto dal finestrino il chiarore delle pallottole.

Gli inglesi ci stavano mitraagliando. Ci siamo resi conto che il pilota aveva sconfinato in Egitto e, con grande timore abbiamo gridato « Siamo in Egitto ». In quell'istante il pilota ha effettuato una virata e siamo tornati di nuovo a Tobruk, qui il pilota ci ha detto di non essere in grado di trovare l'aeroporto di El Alamein. Cambiato il pilota, siamo ripartiti con molta paura, anche perché noi si viaggiava senza paracadute, mentre il pilota lo aveva. Trascorsi 15 minuti, che parvero lunghissimi, siamo arrivati a destinazione, El Alamein.

Qui siamo stati alloggiati in una casetta di legno — una stanza con tanti letti e niente altro. Tenevamo la valigia sempre pronta perché alla notte non si poteva dormire per i continui allarmi. Per fare l'officina ci hanno dato due camion. Uno lo abbiamo adibito per il compressore e gli attrezzi, l'altro per varie cose e per dormire.

Alla notte si andava in posti diversi in modo di poter un poco riposare.

Abbiamo dato subito inizio alla preparazione dei siluri e controllato che tutto fosse in perfetto ordine. Si è applicato l'acciarino sulla testa di guerra con la sua difesa, in modo che non girasse l'elica dell'acciarino durante il volo dell'aereo, poi, con l'impatto in mare del siluro, la difesa si stacca e l'elica dell'acciarino — per l'attri-

to con l'acqua — gira e prepara l'acciarino per l'esplosione della testa.

Preparati e messi per bene sui sette aerosiluranti della squadriglia tutti i siluri pronti per la guerra, la destinazione era Egitto, porto di Alessandria, per effettuare un attacco di sorpresa. Sono partiti durante la notte, noi eravamo presenti perché all'ultimo momento prima della partenza dell'aereo, con una speciale chiave, dovevamo aprire l'aria del siluro, accoppiare il guidasiluri e stabilizzatore, chiuderà la portella del guidasiluri. Tutto questo si deve effettuare con i motori dell'aereo già in moto.

Abbiamo fatto questo per il bene della nostra Patria e per la grandezza del Silurificio Fiumano. Siamo stati in ansia in attesa del rientro.

Uno dietro l'altro sono rientrati sei aerosiluranti; il settimo non è rientrato. Gli equipaggi erano molto contenti per il risultato ottenuto; nonostante fosse grande lo sbaramento di contraerea erano riusciti a raggiungere l'obiettivo previsto.

Abbiamo preparato d'urgenza sei siluri e li abbiamo montati subito sotto gli aerei, in modo che la squadriglia fosse sempre pronta. Trascorsi alcuni giorni, sono partiti d'urgenza per il Mediterraneo; era stato segnalato un convoglio nemico di navi mercantili, scortate da cacciatorpediniere. Anche questa azione è andata molto bene.

Sono rientrati tutti i sei apparecchi e gli equipaggi felici del risultato.

Sono trascorsi molti giorni senza che avvenisse niente di importante.

Venivano effettuate soltanto delle azioni isolate con uno o due apparecchi. Non riuscivo a spiegarmi il motivo di queste piccole azioni. Trascorse così un mese e mezzo fino a che venne l'ordine di rientrare.

Venivano a sostituirci degli specialisti della marina, tutto personale graduato. Poiché non c'era un apparecchio per trasportare noi, civili, da El Alamein a Bengasi, si prese premura di trasportarci col suo apparecchio S 79 il capitano Buscaglia, uno dei più famosi aerosiluranti. Da Bengasi, dopo aver pernottato una notte, siamo partiti al mattino per Catania. Da Catania — effettuato il rifornimento dell'aereo — siamo partiti per Roma. Da Roma, col treno, per Fiume dove siamo arrivati a vedere il nostro bel mare azzurro, la mia bella e cara Fiume. Mia moglie, appena mi ha visto, mi è di corsa venuta incontro e si è messa a pinagere di gioia e anche di compassione vedendo in quale stato ero ridotto e anche perché, da quando ero partito, non aveva avuto mie notizie. In quei tempi avevano il coraggio di mandare in guerra, in prima linea, senza la minima difesa, nessuna sicurezza ed un minimo di equipaggiamento, come è toccato a noi. Dopo qualche giorno di ripo-

so, sono rientrati in stabilimento.

Credevo che al nostro arrivo saremmo stati festeggiati, mentre abbiamo invece passato una giornata normale. Trascorsi una ventina di giorni, la Direzione mi fa sapere che ha formato una commissione di tecnici che deve andare in Germania per i siluri aerei. Di questa commissione faccio parte anch'io, unico del reparto sperimentale, e un mio collega capo reparto montaggio macchine, due ingegneri e un colonnello dell'aeronautica militare, che conoscevo perché partecipava ai lanci dei siluri dall'aereo. Siamo partiti col treno per Berlino. Da Berlino a Danzica, in Polonia. Qui abbiamo fatto i nostri controlli, abbiamo assistito a qualche lancio dal pontile, ma là mi accorsi che un addetto ai lavori mentre stava per accoppiare il guidasiluri non lo faceva a regola d'arte. Sono allora intervenuto e, con l'aiuto di un interprete, gli ho fatto vedere come doveva fare.

Abbiamo visitato Danzica, una bella e grande città, e siamo partiti alla volta di Kiel, nuovamente in Germania. A Kiel vi era una grande stazione di lancio, bene organizzata, e una bella officina di montaggio siluri. Anche qui abbiamo controllato come funzionavano i nostri siluri e abbiamo visto dei lanci da pontile.

Siamo rimasti qualche giorno. Da qui siamo partiti per Lubecca dove abbiamo visitato l'aeroporto e gli apparecchi per i nostri siluri. Anche qui abbiamo visitato la città, che è molto bella. Da Lubecca siamo tornati a Berlino, per poi proseguire per l'Italia.

Ho ripreso subito il mio lavoro. Dato che io avevo da parecchio tempo l'idea di fare una grande modifica sul guidasiluri (questa modifica consisteva nel fare camminare il siluro diritto e non serpeggiante) ho parlato con il mio ingegnere il quale mi ha dato il consenso di fare ed è rimasto molto contento della buona idea. Ho preso un guidasiluri dei siluri aerei, perché questi sono sprovvisti del dispositivo di angolazione, ho fatto personalmente i pezzi nuovi per questa modifica, applicati sul guidasiluri, ho fatto le prime prove.

Visto che andava molto bene, ho fatto le prove sul banchetto di prova normale. Ma con questo non si poteva giudicare bene (avrei dovuto modificare anche il banchetto di prova). Prima di fare questo lavoro proposi all'ingegnere di fare un lancio. Preparato il guidasiluri sono andato alla stazione di lancio, montato il guidasiluri sulla poppa, provato il timone, come doveva essere dopo la modifica dei guidasiluri. Fatto il primo lancio, oltre alla guida del siluro, il siluro ha aumentato di molto la velocità. La direzione ha voluto assistere a un lancio ed infatti ne abbiamo fatto un secondo.

Il primo lancio è stato una giornata memorabile per la storia del Silurificio WHITE-HEAD di Fiume; era la prima volta che il siluro camminava diritto.

Per questo lavoro ho avuto

un premio dalla direzione, premio equivalente allo stipendio mensile che percepivo allora.

Con grande dispiacere, ho dovuto sospendere gli esperimenti, col mio guidasiluri, perché in quel periodo abbiamo terminato la lavorazione del silurotto.

Si doveva, con urgenza, andare a fare i lanci da un pontile di lancio mobile nei dintorni di Fasana, vicino a Brioni. Da Pola, con il rimorchiatore, il pontile veniva rimorchiato nei dintorni di Brioni e qui si facevano i lanci.

Si facevano i lanci in questo mare perché esso era poco profondo e si potevano con facilità recuperare i siluri.

Infatti il palombaro in pochi minuti recuperava il siluro.

Qui siamo rimasti per parecchio tempo.

Si è dovuto fare i lanci in questo posto perché il silurotto non aveva spinta di galleggiamento e finita la sua corsa andava a fondo.

Il silurotto aveva il diametro uguale al siluro dell'aereo, il serbatoio era più corto e per questo conteneva molto meno aria compressa.

Con questi lanci abbiamo visto che il silurotto andava molto bene, rimaneva il problema del galleggiamento. Si doveva studiare una nuova testa di esercizio per risolvere il seguente problema: quando il silurotto ha finito la corsa, dalla testa si deve staccare un galleggiante che tiene un cavo sottile attaccato al silurotto. Con questo cavo si recupera il silurotto.

Siamo rientrati a Fiume molto felici degli ottimi risultati ottenuti dai lanci del silurotto.

Vittorio Becchi

(continua)

## ECHI DEL RADUNO DI VICENZA



Linda Cuschie e Giuseppe Bartola vincitori della gara di ballo.



I componenti del Bunker di Roma con Ettore Viezzoli, Presidente della Sezione Fiume della Lega Nazionale.

## UN MONUMENTO A MARGHERA

Abbiamo appreso con piacere che a Marghera nello scorso maggio è stato inaugurato un monumento ai Caduti in prigionia e ciò per iniziativa dell'Associazione Naz.le Reduci e del suo Presidente Regionale avv. Lino Orlando.

Il monumento ricorda i 55.594 militari e gli 8.000 civili caduti nei lager nazisti, i 4.162 caduti nei campi di prigionia d'oltremare, i 65.847 caduti nelle steppe della Russia e i 5.155 caduti nelle foibe cariche (quelle rimaste in territorio italiano).

Il monumento è stato inaugurato con una solenne cerimonia, presenti le principali Autorità civili e militari.





## LA SCOMPARSA DELL'AVV. AURELIO SCHWARZENBERG



Il 1° giugno scorso è deceduto a Roma il Barone Avv. Aurelio Schwarzenberg, decano della locale comunità fiumana, insigne giurista, uomo di profonda sensibilità e di non comune cultura umanistica.

Era nato novanta anni fa, da antica e aristocratica famiglia di origine austriaca, a Vrbovsko, nella regione del Gorski Kotar, località molto nota, al cadere del secolo scorso, per l'imponente industria del legname.

Diplomatosi a Fiume con il massimo dei voti e la lode, iniziò i suoi studi giuridici a Budapest, completandoli a Padova dove nel 1920 conseguì la laurea, discutendo un'interessante tesi processualistica, relatore il celebre prof. Francesco Carnelutti.

Nel 1921 si diplomò presso la Scuola Superiore di Polizia Scientifica a Vienna e nel 1931 conseguì il diploma di esperto internazionale in Olanda presso l'Académie de Droit International de la Haye.

Superato brillantemente lo esame di abilitazione alla professione di avvocato nel 1926, iniziò la sua attività presso lo studio dell'avv. Sachs de Gric.

Dal 1926 al 1943 (cioè fino all'esodo) svolse attività professionale a Fiume, nel suo studio in via Vincenzo de' Domini 1, uno dei migliori della città. Fu consulente legale della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, del Silurificio, della Banca Ungherese di Sconto, dei Cantieri Navali, della Raffineria Oli Minerali e di numerosi Enti pubblici e privati.

Grande amico dell'avv. Salvatore Bellasich, collaborò con questi in diverse attività professionali (sia a Fiume che nella Roma degli anni Trenta) riuscendo sempre a far riflettere la sua profonda competenza giuridica.

A Fiume fu anche consulente giuridico-amministrativo della Diocesi (prima all'epoca di S.E. Mons. Celso Costantini e poi di S.E. Mons. Ugo Camozzo) e per circa un ventennio partecipò attivamente a Roma all'attività dell'Unione Giuristi Cattolici.

Per questo suo impegno, il Santo Padre Paolo VI lo insignì della Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno.

Conoscendo perfettamente 8 lingue e grazie alla sua specializzazione in diritto internazionale (a Fiume fu anche Vice Console della Germania e decorato della croce rossa tedesca di prima classe), una volta stabilitosi a Roma, nel dicembre del '44, svolse attività di consulenza per grandi

gruppi stranieri, industrie del MEC e di paesi dell'Europa danubiana, per ambasciate, società cinematografiche (era corrispondente della Società germanica per il diritto d'autore), complessi industriali, compagnie di navigazione marittima e aerea di vari paesi.

Fino agli ultimi giorni della sua lunga e operosa vita lavorò con giovanile baldanza, approfondendo la sua competenza e la sua cultura giuridica.

Il 28 marzo di quest'anno, alla presenza delle più insigni cariche del mondo politico e amministrativo e dello stesso Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, S.E. Prof. Cesare Mirabelli, ricevette dal Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Roma la medaglia (c.d. "toga d'oro") per i 60 anni di attiva professione forense.

Fu, nei suoi verdi anni, un grande sportivo: canottiere provetto, ottimo schermatore (fu spesso chiamato, e in quei tempi si usava ..., a fungere da giudice di duelli, ovviamente al primo sangue), ma soprattutto grandissimo caccia-

tore: si dedicò infatti, con serietà e competenza, all'arte venatoria sino a pochi anni fa, partecipando a numerose battute di caccia e spesso anche all'estero.

E' stato un uomo buono, un insigne avvocato, un vero signore, un gentiluomo di profonda cultura mitteleuropea: forse uno degli ultimi epigoni di quel "mondo di ieri", di cui si sente sempre di più la nostalgia. Un uomo veramente "europeo", che, a dispetto degli anni, dei capelli bianchi e delle fredde datazioni anagrafiche, dimostrò nella sua lunga attività professionale la anima giovanile di chi lavora con gioia e con interesse perché ama il lavoro, come ama profondamente la vita.

Alla signora Mila, che aveva sposato cinquant'anni fa nella piccola chiesetta di S. Giacomo ad Abbazia, ai figli, Prof. Avv. Claudio, che ne ha raccolto l'eredità professionale, e Prof. Tito Livio, titolare di cattedra presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma, i sentimenti del nostro più affettuoso cordoglio.

## ESTATE FIUMANA

L'estate giungeva quasi inosservata dopo una dolce primavera e invadeva tutto. Era caldo ma il caldo era mitigato dal mare e dal venticello fresco del nord che scendeva dai monti. E godevi una Fiume bella, distesa tra mare e monte con caratteristiche atmosferiche diverse da quelle di tutti gli altri posti. Nessuno può contraddirmi, perché non parlo per campanilismo o per sviscerata nostalgia mal repressa, ma perché era proprio così; e potevi andare in giro per altre parti quanto volevi, ma quando ritornavi ritrovavi sempre il meglio proprio a casa tua.

Godevi una Fiume verde per i suoi boschi di sempreverdi, gioiosa e multicolore per i suoi giardini, ricchi di splendide aiuole variopinte, dove non capivi se oltre al Padreterno ci avesse messo le mani anche il Botticelli.

Godevi una Fiume odorosa di pulito, con le sue strade bianche, lucide e lavate più volte al giorno dalle autocisterne del Comune.

Godevi una Fiume odorosa di salso marino, con i suoi scogli, dove non c'era posto per la sabbia sporcheraccia, e dove ti stendevi, scogli che sorvegliavano dal mare ed erano bianchi di sale e puliti, quasi sterilizzati dallo jodio. E ti alzavi al mattino, senza impegni perché era vacanza, e correvi dalla tua bianca casa incontro al mare blu, con le sue onde spumeggianti.

Anche i bimbi a quattro anni sapevano nuotare in apnea, come la sottoscritta, il cui Papà a nove mesi l'aveva messa in una cunetta di mare dicendole: «arrangiati». Era facile e logico imparare a nuotare, come a parlare ed a camminare. Estate di luce, estate di sogno.

Caldo? E chi lo sentiva, neanche quando, cambiando direzione, salivi a nord per inoltrarti nei boschi di abeti, su per le sassose stradine, con i prati che sembravano pettinati poco prima da mano esperta. E raccoglievi fiori in

quantità. Fiori per la tua chiesa, fiori per il Cimitero, fiori per la tua casa, fiori per la tua mensa ... E se proprio sentivi di voler vivere un gran giorno, allora o ti portavi appresso il tuo bel cestino con la merendina, o facevi una pazzia: ti fermavi da Vinas e allora ... Allora mangiavi le cose più buone del mondo, genuine, appetitose, nostrane e bevevi quel vinello di cui ancora ricordo il sapore frizzante!

E quando veniva la sera non era ancora finita. Eccoti la luna che illuminava il golfo e faceva fare zig zag argentei alle onde, eccoti i pescerecci illuminati, ed eccoti il "Fresco al Mare", il vaporetto che univa Fiume con tutte le località marine adiacenti. E sul vaporetto cantavi in coro le più belle canzoni del tempo o qualche cantilena tutta fiumana.

Quando ritornavi a casa ed andavi a letto eri come ubriaco di aria marina e montana, chiudevai gli occhi continuando a sognare, e, nel caso mio specifico, allungavo la mano per cogliere una ciliegina dal ciliegio che prepotente, dal giardino, tentava di invadere con i rami la finestra spalancata.

Questa era Fiume d'estate, ed amo parlarne all'imperfetto, perché così non sarà più di certo se non solo nei nostri ricordi. Ricordi vivi e veri che riempiono le nostre giornate di esuli; odore del mio mare chi ti dimenticherà mai? Estate a Fiume, meravigliosa realtà di un tempo, che è diventata ora ... sogno ... quasi illusione.

Nella Dobosz

## RICERCHE

I familiari desiderano rintracciare ELIGIO IAQUINTA, l'ultimo indirizzo del quale era: 56 Walcolm Crescent - S. Lepparton Vic. - 3630 Australia.

Chi ne fosse a conoscenza è pregato di scrivere a noi o alla sorella al seguente indirizzo: Vanda Iaquinta in Ranieri - via Porta Bellaria 4 - 80145 Napoli.

## Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come di consueto, di alcuni avvenimenti che hanno ultimamente interessato famiglie di nostri concittadini. E cominciando con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato esprimiamo alle famiglie colpite nei propri affetti la sincera partecipazione al loro dolore da parte di tutta la nostra collettività.

### I nostri lutti

Ci hanno preceduti nell'al di là:

in gennaio, a Bari, FULVIO FARINA, macchinista navale, di anni 50, lasciando nel dolore la famiglia, la mamma Edvide Radovich ved. Farina, e la sorella Ina, oltre agli altri parenti;

il 6 aprile, a Genova, GIULIANA MATESSICH, di anni 81;

il 17 aprile, a Venezia, LUIGI MARUSSI; lo piangono la moglie Giustina e il figlio Candiano, con la moglie Enea Tartaro;

il 23 aprile, a Torino, VINCENZO PETROSINO, lasciando nel dolore la moglie Mafalda Cattunar, i parenti ed i molti amici;

della scomparsa della concittadina GIUSEPPINA CEGGLAR ved. SUPERINA, av-



venuta a Napoli il 24 aprile, abbiamo già dato notizia nel numero di maggio; ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta;

il 12 giugno, a Viterbo, GIULIOLA STAVAGNA SACCHI;

il 5 maggio, a Roma, ADA MILINCO in FACCINI, di anni 77; la piangono il marito Antonio ed i figli Livia e Maurizio;

il 6 maggio, a Genova, il Com.te DARIO LUCANO, lasciando nel dolore i figli Dario e Diana ed i molti amici;

il 7 maggio, a Milano, il cav. V.V. VITO RIDONI, di-



pendente delle FF.SS.;

in maggio, a Toronto, UROS RATCOVICH, già dipendente dei nostri Cantieri Navali;

il 23 maggio, a Treviso, FANNY BUTKOVICH ved. AGRSSI, di anni 76, ricon-



giungendosi così al marito Emilio, lasciando nel dolore il figlio Adriano, la nuora Luciana ed i nipoti Andrea e Claudio;

il 25 maggio, a Milano, ANTONIO CRISTINI, di anni



83, nativo di Pola ma vissuto a Fiume per lunghissimi anni; lo piangono la moglie Gioconda Dubs, la figlia Loredana ved. Guerrato, che lo ha amorevolmente assistito, i nipoti Rita, Caterina ed Edoardo e gli altri parenti;

il 29 maggio, a Milano, ELISABETTA GIORDAN in DELLI CARRI, lasciando nel



dolore il marito Raffaele, i figli, il genero e le nuore;

l'1 giugno, a Roma, l'avvocato AURELIO SCHWARZENBERG, di anni 90; lo piangono la moglie Ludmilla Torjer, i figli, il fratello e gli altri congiunti; di lui diciamo più ampiamente in altra parte del giornale;

il 10 giugno, a Mestre, GIUSEPPE BRAGALONI, di



anni 72, lasciando nel dolore la moglie Irma Zullich ed i molti amici;



l'11 giugno, a Fabriano, PIETRO COMICI, di anni 83, già Direttore dell'Esattoria di Abbazia e, dopo l'esodo, funzionario della Cassa di risparmio di Fabriano. Danno il triste annuncio la moglie Lina, la figlia Emma, i cognati Nevi e Nino e la nipote Mirella Montanari da Milano, le famiglie Comici di Laurana e Bracchetti di Fabriano;

il 12 giugno, a Pisa, GIULIOLA STAVAGNA in SACCHI, di anni 59, nipote della concittadina Guerrina Parenzan in Pisa che a nostro mezzo lo comunica a quanti la conoscevano;

il 12 giugno, a Winterthur (Svizzera), ALMA DELISE ved. DE MARSANICH, di



anni 80, ricongiungendosi così con il suo indimenticabile Giovanni (Ninco); a quanti la conoscevano lo comunica a nostro mezzo la nipote Marina De Marsanich in Martinez, profondamente addolorata;

in giugno, a Genova, ADOLFO PINETTA, conosciuto co-



me MATTONELLA tra gli amici e tra gli ex allievi del Collegio Tommaseo di Brindisi;

in giugno, a Roma, FERNANDO ROANI FILIPUCCI, di anni 75, già Capoufficio della Fiumeter, lasciando nel dolore la moglie Nerina e la figlia Jolanda;

il 13 giugno, a Zagabria, ADA VUOLO in PLESE; lo annuncia con dolore la sorella Argia Pavesi da La Spezia;

il 14 giugno, a Cassino, CHIARA GREGORUTTI, di



anni 64. Dopo una giovinezza iniziata e trascorsa con gioia e speranze, ha dovuto affrontare un avverso destino, perdendo i suoi familiari e il compagno della sua vita e af-

frontando poi un morbo lungo ed inesorabile. La piangono il fratello rag. Bruno, Consigliere del nostro Libero Comune e nostro valido collaboratore, con la moglie Alina Lucentini e il figlio Dario, la cognata Alessandra Streiner ved. Gregorutti con le figlie Brunella e Marina, i nipoti Federico, Manuele e Alessandro;

il 13 giugno, a Trieste, la Legionaria Fiumana prof.ssa ANNA MARIA ved. FATTOVICH, lasciando nel dolore il fratello Sisinio, la sorella Giulia Schlechter ed i nipoti;

in giugno, a San Paolo (Brasile), MARGHERITA ZUPANCICH in SERIO, lasciando nel più profondo dolore il marito Domenico e la figlia;

il 16 giugno, ad Arqua Petrarca, il Legionario Fiumano SILVIO CALLEGARI, di an-



ni 88, il quale partecipò alla Marcia di Ronchi con i reparti degli Arditi; ne piangono la scomparsa i figli Francesco, Luciano, Renato e Romano con le rispettive famiglie;

il 23 giugno, a Bergamo, il dott. LIVIO LAURENI, di anni 67; lo piangono la moglie Liliana, i figli Emilio e Manlio e gli altri parenti.

il 25 giugno, a Zurigo, dopo lunga malattia, CLAUDIO BORDON, di anni 58; ne



piangono la scomparsa la moglie Antonia, le sorelle Edvige e Jolanda, i cognati, i nipoti e i molti amici che aveva a Trieste e a Zurigo;

il 6 luglio, a Firenze, RITA ORTALI ved. GRAZIANI, di anni 86, lasciando nel dolore il fratello cav. Giovanni, Consigliere del nostro Libero Comune, e la sorella Gabriella Di Caro, insieme con il marito;

#### RICORRENZE

Nel 3° anniversario (Holiday, 2 settembre) della scomparsa di

FRANCESCO ZOCOVIC la moglie Anita Leban e le figlie con le rispettive famiglie Lo ricordano con affettuoso rimpianto.

\*\*\*

Nel 9° anniversario (23 luglio) della scomparsa di NEREA GHERSINICH in BONDIS il marito Giuseppe ed il figlio

Tullio La ricordano con immutato dolore.

\*\*\*

Nella ricorrenza del 6° anniversario della scomparsa di JOLANDA FORETICH in GIACALONE



avvenuta a Torino il 26 agosto 1981 il marito col. Bruno La ricorda con immutato affetto.

\*\*\*

Nel 10° anniversario della scomparsa della moglie NEDDA SARINI il marito avv. Antonio Sablich desidera ricordarla con immutato dolore a quanti L'hanno conosciuta.

\*\*\*

Nel 13° anniversario (14/8) della scomparsa di ALDO GUERRATO



la moglie Loredana Cristini, con i figli Rita, Caterina ed Edoardo, Lo ricorda con immutato dolore.

#### Notizie liete

E passando a segnalare fatti che hanno recato gioia in nostre famiglie esprimiamo i nostri rallegramenti e formuliamo vivi auguri a:

GAETANO LA TERZA, Bagnoli, ufficiale dell'Aeronautica Militare, il quale il 24 giugno è stato promosso al grado di Tenente;

dott. EURO TRAPANI, Milano, che il 4 luglio is è unito in matrimonio, a Castiglione Olona, con la gentile dott.ssa Patrizia Franchetti; i nostri auguri vadano ad aggiungersi a quelli dei molti amici di Milano, Scorzè, Mestre, Cagliari e Buenos Aires;

coniugi dott. GIOACCHINO PATTARINO e NORA SINCOVICH, Roma, che il 7 giugno, contornati dai figli, nuore, generi e nipoti e da molti amici, hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

rag. MAURICO FORNASIERO, figlio della concittadina Anna Maria Garbo e del sig. Giancarlo Fornasiero, Padova, che il 18 luglio si è unito in matrimonio con la signorina CARMELA TRINGALI; il sacro rito è stato officiato, presenti parenti ed amici, nella chiesa di San Pietro da Mons. Ulderico Gamba;

GINA SUPERINA, Milano, Consigliere del nostro Libero Comune, che dopo molti anni di attività all'Istituto De Angeli di Milano è andata in pensione. Entrata nell'azienda come corrispondente raggiungeva il posto di Capo Ufficio prima e di Capo del Servizio vendite poi e ciò grazie alle sue capacità professionali e alla sua dedizione al lavoro. E proprio per queste sue qualità l'azienda ha voluto averla nelle sue file non più come dipendente ma come consulente, ben meritato riconoscimento per i molti anni da lei dedicati al suo lavoro;

prof. LUCIO CATTALINI e RENATA DALLA PRIA, che il 18 luglio, contornati dai figli e dai parenti, hanno festeggiato le loro nozze d'argento;

coniugi GIORGIO BLAU e LILIANA MORLACCHI, Milano, per la nascita della loro

primogenita CHIARA, venuta alla luce il 13 giugno; i nostri rallegramenti vanno estesi ovviamente ai nonni dott. Guido e Maria Antonietta Blau, alle zie Jolanda (Genova) e Lina (Rapallo) e agli altri congiunti;

dott. AMLETO BALLARINI, Roma, Consigliere del nostro Libero Comune, che nel mese scorso ha vinto il primo premio per una poesia dialettale nel concorso bandito dal Lions Club di Vittorio Veneto, del quale a suo tempo demmo notizia;

FEDERICA BARBALI, Milano, figlia del dott. Sadi e nipote del nostro collaboratore rag. Pietro, che recentemente alle manifestazioni musicali del locale Conservatorio si è esibita con il suo violino interpretando il concerto in do maggiore di Kabalewsky, accompagnata al piano dalla sorella Paola, riscuotendo larghi applausi dal pubblico.

## APPELLO AGLI AMICI

Nel pubblicare l'elenco delle offerte pervenuteci nel corso del mese di GIUGNO esprimiamo il nostro più vivo grazie a quanti in tale modo ci hanno voluto confermare la propria simpatia e la propria solidarietà.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:

Rock prof. Teo, Milano.

Lire 55.000:

Bonomi dott. Giacomo, Milano, nella ricorrenza della festività di San Vito.

Lire 50.000:

Tartaro Marussi Enea, Venezia.

Lire 30.000:

Giannozzi Gatto Gladys, Calvi Risorta - Margegliano Romana, Cesena - Stibel Maria in Cavigliari, Genova - Kusmann dott. Luigi, Udine - Marinari Giulio, Roma.

da Padova: Lippe ing. Ettore - Mandich Miro e Rina.

Lire 25.000:

Skull dott. Alice ved. Allazetta, Genova - Coos Mila, Padova.

Lire 20.000:

Bachich Fedora, Cuneo - Gustincich Giovanni ed Enrica, Roma - Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia - Lado Emma ved. Balbo, Padova - Masiola Aldrovandi Wanda, Ferrara - Papetti Maria Luisa, Sanremo - Grossmar Anna ved. Brusini, Torino - Di Marco Calogero, Tolmezzo - fam. Petris Hrelja, Varese.

da Milano: Sen. Valiani Leo - Martini Germinal - Stihovich Emerico Francesco - Kuschnig Feder - Frullini Viola ved. Ridoni - Ongaro Ernesto - Landi Ferruccio (Sesto S. Giovanni).

da Genova: Declava dott. Rodolfo - Fabietti dott. Rodolfo - Becchi Vittorio.

da Venezia: Feoli cav. Fulvio - Fletzer dott. prof. Gino.

da Verona: Chiarego prof. Guido - Uglietti G. e F.

Lire 15.000:

Ivelli Luciano, Trieste - Cos Anna ved. Baldini, Firenze - Cos Bruno, Torino - Scaglia Antonio, Bologna - Luksich Dalia ved. Tuchtan, Padova - Superina Ermenegildo, Genova - Guerra Ladic Mery, Cremona.

Lire 10.000:

Giurini Giuseppina, Castions - Del Bello Ardea, Ferrara - Laviani Camillo, Genova - Martina Amalia in Mazzi, Verona - Ceccon Riccardo, Tortona - Braschi Attilio, Foggia - Cortellino Arcangela, Barletta - Superina Arno, Laterina - Vianello col. Lo-

ris, Como - Ossoinack Luigi, Borghetto - Dobrez Armando, Piscinola - Ciardi Fato, Grosseto - Terdich Graziella, Piacenza - Pok Guido, Novara.

da Milano: N. N. - Spadavecchia Franco (S. Donato M.) - Bruno Masi - Parenzan Spartaco - Magos Iginio.

da Torino: Cuzzi Rossandich Anita - Nardi Arduina (Venaria) - Graziano Gilda - Pavanella Livio - Lessanutti Francesco - Tomianovich Natalia (Settimo).

da Venezia: Bonat comm. ing. Licinio - Zanetovich Ezio (Favaro V.to) - Martinolli Virgilio - Leg. Fium. Borin Ferruccio (Favaro V.to).

da Padova: Coos Benigni Giovanna - Luksich Renato (Abano) - Lenaz Zaira - Cattaneo Maria ved. Menin - Sirretta prof.ssa Tity.

da Trieste: Bonas Bruno - Derenzini Laura ved. Rock - Galli Ada ved. Tomassich - Salice Maria - Kauten Francesco - Ivelli Luciano - Giorgesi Laura.

da Monfalcone: Berani Andrea - Pick Emilia.

da Bologna: Capudi Mandich Maria - Mareschi Libia - Fratta Rudy.

Lire 5.000:

Bertossa Eufemia, Pieris - Bartolomeo Pietro, Cologno Monzese - Giurini Pietro, Venezia - Mersich Mafalda, Borgo Vercelli - Forcato Petricich Irma, Genova - Parenzan Mario, Cesano Boscone - Bellagamba Adriana, Falconara M.

Lire 3.000:

Giarrizzo Salvatore, Venezia.

\*\*\*

Sempre nel mese di Giugno abbiamo ricevuto inoltre le seguenti offerte fatte

#### IN MEMORIA DI

CATERINA GOTTLIEB in PETRICH, dai nipoti Benita e Giuseppe Michelini, Spinea: Lire 20.000; da Etò e Giulio Csernyik, Firenze: L. 50.000; dalla rag. Lia Cosulich, Roma: Lire 10.000; dal rag. Carlo Cosulich e fam., Padova: L. 15.000; da Ilde e col. Ladislao Szöllösy e Erica Minguzzi, Roma: Lire 30.000; dalla prof.ssa Gemma Lenaz, Bologna: L. 100.000; dal dott. Francesco Poli, Roma: Lire 100.000; da Giovanna ed Enrica Gustincich, Roma: L. 30.000; cav. FRANCO BASSOTTI, dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: L. 20.000;

ARRIGO DAZZARA, nel 4° anniversario (27/7), dalla moglie Lidia, dai figli Gianfranco ed Annamaria, dalla nuora Donatella e dai nipoti Marco, Padova: L. 50.000;

ENEA ISKRA in ROSSI, dal marito cap. Giovanni, Trieste: L. 10.000;

CLARA, ELDA, dott. ing. AR-RIGO, dott. ing. ARIALDO COM-MANDINI e del Generale dott. GIORGIO DE NYARY-COMAN-DINI, da Rita, Nino e arch. Livia Comandini, Trieste: L. 30.000; da Liana Grossmar-Comandini, dal cap. Luigi e da Franco Grossmar, Trieste: L. 30.000;

cap. RUFFO e MARGHERITA PETRICH, da Rita, Nino e arch. Livia Comandini, Trieste: L. 30.000; da Liana, cap. Luigi e Franco Grossmar, Trieste: L. 10.000;

AGNESE, LUIGI Sen. e FRANCO GROSSMAR, da Liana, cap. Luigi jun. e Franco Grossmar, Trieste: L. 30.000; da Rita, Nino e arch. Livia Comandini, Trieste: L. 10.000;

MICHELE MICHELETTI, nel 3° anniversario (9/7), dalla moglie Jole Driussi, Genova: L. 10.000;

mamma NORMA SCOCCO e della nonna MARGHERITA MARGHETICH ved. SCOCCO, da Giorgio Scocco, Milano: L. 10.000; papà ANTONIO CRISTINI e del marito ALDO GUERRATO, da Loredana Cristini ved. Guer-rato, insieme ai figli Rita, Caterina ed Edoardo, Milano: L. 30.000;

BRUNO GHERSINA, dal figlio Aldo, Ferrara: L. 20.000;

ERMANNIO STAINER, dalla zia Rosaria Miletich e dei cu-gini, Bari: L. 30.000;

Com.te DARIO LUCANO, dal cap. Bruno e Viola de Thain, Chiavari: L. 20.000; rag. ADOLFO PINETTA, deceduto il 15 giugno, dagli amici del Collegio Tommaseo, Genova: L. 35.000;

VINCENZO PETROSINO, dalla moglie Mafalda Cattunar, Torino: L. 20.000;

avv. AURELIO SCHWARZEN-BERG, dal figlio prof. avv. Claudio, Roma: L. 50.000;

GENITORI, del MARITO, delle FIGLIE e del GENERO, da Elfriede Burgstaller, Bordighera: L. 100.000;

MARIA BEZIAK ved. GHER-BAZ, nel 2° anniversario (28/6), da Gino e Nina Fabbro, Rimini: L. 15.000;

Gen. ADRIANO HOST, da Giovanni ed Enrica Gustincich, Roma: L. 30.000; da D'imo De Martino, Bari: L. 20.000;

SUOI GENITORI, da Andreina Olivo Vosilla, Udine: L. 20.000;

rag. OSCAR DOBOSZ, da Giulio e Lucia Marinari, Galatina: L. 30.000; da Viola e Nives Male, Roma: L. 20.000;

VITO PARAVICH, da Arno Rusich, Torino: L. 20.000;

nonna SILVIA HOST ved. MIKULICH, nel 5° anniversario (9/6), da Serenella Mikulich, Asolo: L. 10.000;

RENATO BLASICH, nel 13.mo anniversario (29/6), dalla moglie Ileana Valencich, dai figli Furio e Fabio e dalla sorella Graziella Blasich, San Salvatore: L. 10.000;

cav. Mar. Magg. MARIO MARMIROLI, nel 3° anniversario, dalla moglie Vasmiza Viskovich ved. Marmiroli, dai figli Mario, Raoul, Jonia, Rita e Gen, insieme ai generi, alle nuore ed ai nipoti, Reggio Emilia: L. 10.000;

CLEMENTE GIORDANO e BRUNO BERTOGNA, da Antonio Kregar, Busto Arsizio: L. 10.000;

NEREO PRODAM, nel 3° anniversario, dalle sorelle Bruna e Bianca, Udine: L. 20.000;

GIULIO GROHOVAZ, nel 15° anniversario, dalla moglie Alice Cadornini e dai figli Adriano, Bruno, Lorenzo e dalle rispettive famiglie, Milano: L. 20.000; genitori DONATO e FRANCESCA D'ERCOLE e della sorella

LILIANA, da Mafalda D'Ercole in Tomsich, Torino; di ELVIRA TOMSICH, dal figlio Mario con la moglie Mafalda D'Ercole, Torino: L. 50.000;

col. BORIS FRANCO, nel 10° anniversario (4/6), dalla moglie Grazia Graziani e dai figli Gianni e Donatella, Firenze: L. 100.000;

ATTILIO PETRICICH, nel 16° anniversario (24/8), dalla moglie Irma Forcato e dalla figlia Lilia e fam., Genova: L. 30.000;

LIVIO PETRICICH, nell'anniversario della sua scomparsa, dalla famiglia, Genova: L. 30.000;

SUOI GENITORI, da Xenia Lena Murino, Genova: L. 20.000;

FIDES e MARIO FULVI, dalle sorelle Lori e Dina, Trieste: L. 10.000;

ANTONIO (TUCCI) SIMONETTI, da Lu Simonetti, Torino: L. 20.000;

ANDREA FRANK, dalla moglie Jolanda e dalla figlia Edda, Milano: L. 20.000;

cap. EMILIO SUPERINA, amico d'infanzia, da Albino Mattei, Duino: L. 10.000;

ATTILIO SENIGALLIESI, dalla moglie Vittoria Tommasi, Grado: L. 20.000;

cav. UMBERTO MARINI, dall'amico Tullio Bressanello, Udine: L. 20.000;

GUIDO MAGRINI, nel 3° anniversario (13/5) dalla moglie Servilia Gasparini, Imola: L. 10.000;

Com.te EDVINO SABLICH e di MARIA SABLICH ved. MARTICH, da Nina e Giovanni Plesevich, Genova: L. 30.000;

VITTORIO VIEZZOLI, nel 50° anniversario, dalla nipote Wally Cussar, Roma: L. 25.000;

LUIGI MARUSSI, dalla moglie Giustina e dal figlio Candiano con la moglie Enea Tartaro, Venezia: L. 50.000;

NONNI FIUMANI e dello zio MARIO, da Rocco Saldutti, Bari: L. 10.000;

IRENEO PREDONZANI, nel 4° anniversario (30/6), dalla moglie Maria, Treviso: L. 30.000;

mamma MARIA ALBERTINI e del cugino DANILLO BUTCOVICH, da Antonio Albertini, Brescia: L. 15.000;

nipoti dott. ENZO e dott.ssa PATRIZIA MICHELI, da Margherita Host, ved. Agliata, Varese: L. 20.000;

MIZI PILLEPICH, nel 1° anniversario (1/5), da Carlo Pillepich e consorte, Venezia: L. 10.000;

cav. MARIO DE RUITZ, nel 25° anniversario (26/4), dalla moglie Rina Matilde Sebek, Vicenza: L. 50.000;

AMICI DECEDUTI DOPO LO ESODO A TORINO, da Arno Rusich, Torino: L. 20.000;

fratello ANGELO TERRAGNI, deceduto in Africa, nel 1° anniversario, e della cugina MARIA TERRAGNI ved. BUCCIARELLI, da Vittoria Terragni ved. Udovich, Torino: L. 20.000;

ENZO PETROSINO, da Claudio Maruccci a nome dei cognati e dei nipoti, Torino: L. 10.000;

LIONELLO SÜTTIL, nel 1° anniversario (28/6), dalla cognata Romilda Degani ved. Stefani, Ronco Scrivia: L. 20.000;

prof.ri ATTILIO DEPOLI, ENRICO BURICH, MELCHIORE CORELLI, BELARIO LENGYEL, PASQUALE UVA, che resero grande il nostro Liceo Scientifico, da Nerea Monti, Portogruaro: L. 30.000;

MARIO e GIUSEPPINA LAURENCICH, dal figlio Mario, Cremona: L. 10.000;

commilitone BRUNO BERTOGNA, da Vincenzo Della Neve, Pescara: L. 5.000; da Fiorellino Ferrari, Gorizia: L. 5.000;

Ferdinando ROANI FILIPUCCI, da Irma Zuanni, Marina di Grosseto: L. 30.000; da Silvio Tommasini, Milano: L. 20.000;

genitori GIORGIO e MANCI PICCOLI e dei suoceri MARIO e SABINA SUMBERAZ, da Giorgio Piccoli, Genova: L. 20.000;

FRANCESCO e MATILDE PERSICH, nel 1° anniversario,

dal figlio Evaldo, Rapallo: L. 30.000;

ALFREDO (EDO) MARTINOLLI, dalla mamma Vittoria e dalla sorella Elfride Weisz, Rapallo: L. 10.000;

EVANDRO CARADONNA, nel 5° anniversario, dalla moglie Silvia Bellini e dai figli, Trieste: L. 10.000;

SUOI GENITORI E DEI SUOI SUOCERI, da Silvia Bellini ved. Caradonna, Trieste: L. 5.000;

TEODORA STOKEL in RIZZI, nel 3° anniversario (1/8), dal figlio Glauco, Monfalcone: L. 10.000;

WALTER POZZI, nel 1° anniversario, dalla mamma Gina, Torino: L. 10.000;

sorella AMELIA, da Loredana Moscato Pok, Bologna: L. 15.000;

GIUSEPPINA COMPASSI, nel 14° anniversario, dal figlio Gaetano, Latina: L. 10.000;

ALICE e VASCO LUCCI, genitori di NINI, da Vasco Lucci, Roma: L. 30.000;

mamma MARIA TOMSICH, nel 26° anniversario, da Aurora Scala, Firenze: L. 10.000;

cap. EGONE SCALA, nel 44° anniversario, dalla moglie Aurora, Firenze: L. 10.000;

CHIARA GREGORUTTI, dalla cognata Sandra e dalle nipoti Brunella e Marina Gregorutti, Casalecchio sul Reno: L. 100.000;

PIETRO IMPARATO, DIANA IMPARATO in GADALETA. ENRICO OSTI e LUCIANO STUPICICH, da Maria Stupicich ved. Imperato, Vietri sul mare: L. 20.000;

ADA VUOLO in PLESE, dalla sorella Argia Pavesi, La Spezia: L. 20.000;

DOLORES HUBER, nel 1° anniversario (10/6), dal marito Vincenzo Chinchella e dal figlio Piero, Genova: L. 200.000;

cugini ATHOS GOIDANICH e CHIARA GREGORUTTI, dal dott. Alfonso Smoquina, Brescia: L. 20.000;

ANTONIO ZANCAN, da Gigliola Cattalinich Zancan, Lavagna: L. 50.000;

LEA JECHER, da Ilario ed Armida Sillich, Valdagno: L. 10.000;

GIUSEPPE BRAGALONI, da Vittorio ed Elisabetta Del Bello, Maerne: L. 5.000;

mamma CATERINA ZORICH ved. DEKLEVA e del fratello MARIO NEVIO, da Luciano Dekleva, Favaro Veneto: L. 20.000;

GIGLIOLA STAVAGNA SACCHI, da Nives, Odino e Diana Grubessi, Viterbo: L. 50.000;

zio CELESTE PIZZAROTTI, da Gabriella Busoni, Incisa Valdarno: L. 10.000;

LORO GENITORI, da Elvira Caldera (Milano) e Angelo Caldera (Perth): L. 20.000;

GIANNI PERANOVICH, da Anita Peranovich, Genova: L. 25.000;

ARPAD KURTZ, nel 12° anniversario (6/7), dalla moglie Alice Marsanich e dalla figlia Tatiana, Chiari: L. 10.000;

genitori prof. VITTORIO SABLICH e MARGHERITA KEOMLEY, dal figlio dott. Guido, Pordenone: L. 50.000;

GEZA LENDVAI, nel 5° anniversario (8/7), dalla moglie Anita e dai figli Mariagrazia e Paolo, Fagagna: L. 20.000;

GIUSEPPE LAZZARICH, dalla moglie Giuseppina Dalla Bona, Napoli: L. 5.000;

SUOI GENITORI, del fratello ELIGIO e della sorella NUCCI, da Virgilio Serdooz, Udine: L. 20.000.

\*\*\*

LORO CARI DEFUNTI da Ida Cigoi in Pinton, Trieste: L. 15.000;

Evelina Liliani, Padova: L. 20.000;

Anita Samsa, Milano: L. 30.000;

Guglielmo Colizza, Mizzole: L. 10.000;

Luciano Scoda, Torino: L. 5.000;

Daniele e Giovannina Bosich, Torino: L. 10.000;

Raffaella Trinaistich ved. Ble-cich, Torino: L. 25.000;

\*\*\*

Valeria Stupar Marranzini, Bologna: L. 15.000;

Luigi Gherisnich, Trieste: L. 15.000;

Nino ed Elsa Smoquina, Torino: L. 10.000;

Rodolfo Ribarich, Rivoli: L. 10.000;

Lisetta Parenzan, Saronno: L. 5.000.

\*\*\*

DALL'ESTERO

Dall'Austria:

Editta Sachs, con il figlio Giancarlo, Graz, in memoria del marito CARLO, nel 4° anniversario (16/7): L. 20.000.

Dalla Svizzera:

Ada Berani, Uster, in memoria della mamma ANNA VOIVODA ved. DECLICH, nel 1° anniversario (8/9) e di MARIA GHERSAN-CICH ved. DECLICH, deceduta lo scorso 7 marzo: L. 50.000;

Sergio Pizzulin, Zurigo, in memoria del papà GIORGIO: L. 42.990.

Dagli U.S.A.:

Bruno Toncinich e fam., Portland, in memoria del Com.te ETTORE TOMINI: L. 25.860;

Malvina Pezzot ved. Klein, Buffalo, in memoria del marito GUERRINO, nel 10° anniversario, e dei GENITORI: L. 150.000;

fam. A. Lius, Huntington Beach, in memoria dello zio GIUSEPPE PERETTI, nel 1° anniversario (27/7): L. 12.990;

Antonia Kurin in Lius, Huntington Beach, in memoria dei genitori MICHELE e VITTORIA KURIL: L. 6.495; in memoria della sorella NERINA, morta nel 1930, nell'anniversario della sua nascita: L. 6.495;

Rita Greiner, Dearborn, in memoria di FRANCESCA STE-CIG: L. 6.495;

Carlo e Antonia Drusetich, Redington Schores, in memoria lei LORO CARI: L. 19.560;

Luis ed Adriana Martinolich, Port Richey: L. 13.040;

Brunilde Leban ved. Zocovic, Holiday, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAM. LEBAN E ZOCOVICH: L. 26.080.

Dal Canada:

Giovanni Macaudo, Montréal: L. 9.720;

Lucia König in Hervätin, con il marito Antonio ed i figli Tonci e Luciana, Montréal, in memoria della sorella ROSALIA KÖNIG in NAPEGHI, nel 14° anniversario (18/7): L. 9.660;

Hermina Sirola in Germanis, Oshawa: L. 9.660;

Carmel Torjan, Calgary: L. 19.340;

Alceo Lini, Toronto: L. 19.340.

Dall'Australia:

Vita Serdooz ved. Mariani, con i figli Luisa ed Enzo, Wollongong, in memoria del marito UMBERTO, nel 12° anniversario (19/6): L. 18.380;

Odette Vittorelli ved. Stupar, Sydney, in memoria del fratello MARIO: L. 20.000;

Raoul e Livia Schiavon, Geelong: L. 16.000;

Argentina e Giuseppe Masse-se, Melbourne, in memoria dei CARI DEFUNTI DELLE FAMIGLIE GRABER E MASSESE: L. 13.755;

Pina Canadzich, con il figlio Aris, in memoria del marito BRUNO, Perth: L. 18.340;

Mario e Nene Celedin, con i figli Giancarlo e Mirella, Perth, in memoria del fratello MARIO CELEDIN, nel 1° anniversario (18/7): L. 20.000;

Silvia Kosir ved. Terragni, con il figlio Fausto e la nuora Helga, Germiston, in memoria del marito ANGELO, nel 1° anniversario (3/6): L. 64.200;

Roberto Gesmundo, South-west Highway, Mundijong, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE GESMUNDO E JLIAS: L. 18.340;

Adele Carlevaris in Minniti, Perth, in memoria del fratello ANDREA, della cognata LINA, e degli amici JOLANDA PETRIS, MINO GIURINI, VITTORIO CELEDIN e DANTE CELIGO: L. 20.000.

\*\*\*

## RETTIFICHE

Nel segnalare nel numero di maggio l'offerta fatta dalle concittadine Jolanda e Norma Di Giorgio, Napoli, in memoria del fratello ORESTE nel 2° anniversario della Sua scomparsa (19/1), abbiamo indicato per una involontaria svista la somma di Lire 20.000 invece che quella di Lire 100.000.

Chiediamo alle interessate di volerci scusare.

\*\*\*

Nel numero di aprile, nel segnalare un'offerta fatta dal sig. Luigi Minella di Brescia in memoria della moglie, abbiamo involontariamente sbagliato nello scrivere il cognome della stessa; non era Maria Bressan ma Maria Prossen.

Chiediamo scusa all'interessato.

\*\*\*

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Armida Hribar, Trieste: L. 25.000;

fam. Petris-Hrelja, Varese, in memoria della zia CATERINA PETRICH GOTTLIEB: L. 30.000;

Rita, Nino e arch. Livia Comandini, Trieste, in memoria di CATERINA GOTTLIEB in PETRICH: L. 30.000.

\*\*\*

PRO CIMITERO DI COSALA

Tino e Bruna La Grasta, Venezia - Sydney: L. 50.000.

\*\*\*

PRO UNIONE SPORTIVA "FIUMANA"

Carolina Varnieri, Trieste, in memoria di EMILIO (MILO) SOLDO: L. 20.000;

Arpad Weichandt, Bruno Vedana, Stefi Marcius, Tonci Bon, Silvia Caradonna, Alba Penco, Ferruccio Penco, Trieste, in memoria di EMILIO (MILO) SOLDO: L. 70.000.

\*\*\*

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia i sotto indicati concittadini per le offerte da loro fatte:

Pietro Dante Micotti, Roma, in memoria del fratello amico cap. ETTORE DI PASQUALE, Caduto in Russia: L. 100.000;

Letizia de Battistig ved. Mitterner, Venezia, in memoria del marito prof. LADISLAO MITTNER, nel 13° anniversario, e di tutti i SUOI DEFUNTI: L. 100.000.

Alice Calogera, Pietro Callegari, Bruno La Grasta, Ina Sicchi, Olga e Maria Biancorosso, Luigi e Clara Peteani, Nevja Superina, Libia Mareschi, Gino Fletzer, Nereo e Maria Devescovi, Francesco Sandorfi, Renato e Laura Ricotti in memoria dell'amico e compagno di scuola FERDINANDO ROANI: L. 170.000;

Ringrazia inoltre i sotto indicati concittadini per le offerte da loro fatte ultimamente in memoria della sig.ra CATERINA PETRICH GOTTLIEB: Enrica e Giovanni Gustincich, Roma: L. 30.000; Magda Weisz, Milano: L. 50.000; Anita ed Alice Caravani, Roma: L. 50.000; Laura e Renato Ricotti, Roma: L. 50.000; Anna Maria Gottlieb, Milano: L. 50.000; dott. Michele Lendvai, Roma: L. 100.000.

\*\*\*

LEGA FIUMANA DI GENOVA

La Presidenza ringrazia il concittadino Evaldo Persich, Rapallo, per l'offerta di L. 20.000 fatta in memoria dei genitori FRANCESCO e MATILDE PERSICH, nel 1° anniversario della loro scomparsa.

\*\*\*

Direttore Responsabile

Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasoli - Padova

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*